

**www.e-rara.ch**

## **Storia illustrata della Svizzera**

**Marty, Johann Baptist**

**Einsiedeln, 1885**

**SUPSI DFA Centro di documentazione, Locarno**

Shelf Mark: online

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-46347>

Parte terza. I tempi moderni.

---

### **www.e-rara.ch**

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

---

**Nutzungsbedingungen** Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

**Terms of Use** This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

**Conditions d'utilisation** Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

**Condizioni di utilizzo** Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

PARTE TERZA.  
I TEMPI MODERNI.

1519—1815.

---

I. Dalla riforma fino alla seconda guerra  
di Villmergen.

Dissidii religiosi. 1519—1712.

62.° Ulrico Zuinglio. Principio della Riforma a Zurigo.

1516—1524.

1. *Ulrico Zuinglio* nacque nell'anno 1484 in *Wildhaus* nel *Toggenburgo*. Un suo zio, curato di *Wesen*, lo accolse fanciullo in casa sua e lo allevò destinandolo allo stato ecclesiastico. A questo intento pure, mandollo a compire i suoi studi alle università di *Basilea*, di *Berna* e di *Vienna*. Ma Zuinglio, più che la Bibbia e gli scritti dei Santi Padri, intese a studiare gli autori greci e latini del paganesimo. Ordinato sacerdote, se ne venne curato a *Glarona*, dove continuò ad approfondirsi negli studi profani. Come cappellano delle truppe di *Glarona*, partecipò alle campagne mercenarie d'Italia, e potè co' suoi occhi accertarsi della coruttela de' costumi che seco traeva il servizio militare all'estero. Ritornato in patria, cominciò a predicare contro cotali spedizioni. Ma pur troppo, nella vita sfaccendata dei campi, egli stesso erasi bruttato di quella lebbra che rimproverava altrui. Di che dovette ben presto abbandonare la parrocchia di *Glarona*, e dopo che per due anni se ne stette in *Einsiedeln*, in qualità di semplice prete, fu chiamato a predicare nella cattedrale di *Zurigo* (1518).

2. In quel tempo venne da Milano in Isvizzera un carmelitano scalzo, di nome *Bernardo Samson*, incaricato dal Papa di pubblicare le indulgenze e di raccogliere le offerte destinate alla fabbrica della chiesa di San Pietro in Roma. Or come Samson, contro la dottrina canonica, e male interpretando le avute istruzioni, si era dato a fare delle indulgenze un traffico scandaloso, Zuinglio predicò e scrisse con grande ardore, non soltanto contro l'opera di quel frate, ma ancora contro le stesse indulgenze, ed usò del credito che godeva presso il Consiglio di Zurigo, per ottenere che a Samson fosse impedito di porre il piede in quella città. In seguito anche la dieta si lagnò dell'invio del Samson presso il Papa, che però richiamò il carmelitano in Italia. Incoraggiato da questo risultato, Zuinglio continuò a predicare contro gli abusi della Chiesa, i cattivi costumi dei tempi, ed ancora contro alcune verità della fede. Più particolarmente si diede a combattere la tradizione, la maggior parte dei sacramenti, i voti perpetui e la invocazione dei santi. Più tardi rinnegò anco il Santo Sacrificio della Messa. Grazie allo ingegno e ad una naturale facondia, guadagnò alla sua causa il Consiglio e le corporazioni d'arti e mestieri della città, riconoscendo loro il diritto di amministrare i beni delle chiese e dei conventi, e di pronunciare sentenza in materia di fede (1519).

3. Il governo di *Zurigo* andò anche più lontano, imperocchè ordinò a' sacerdoti della città e della campagna „di nulla insegnare più che non fosse provato per la santa scrittura“ (1523). Nel giorno di Pentecoste dell'anno seguente, i „nuovi credenti“ com'erano allora chiamati, irrupero nella chiesa di *Zollikon* e vi distrussero le immagini dei santi e gli altari. Altrettanto accadde nella città e nelle campagne: i pii quadri e i simulacri furono dati alle fiamme; i vasi sacri ed i sacri arredi dispersi; gli organi fatti a pezzi. Nemmeno i più preziosi oggetti d'arte furono risparmiati. Le case dei canonici ed i chiostri vennero soppressi; i loro beni confiscati. Fu abolito il Santo Sacrificio, e al suo posto introdotta la „cena“. L'ascoltare la Messa vietò il governo a tutti i cittadini del cantone di Zurigo, a cui fu imposto il *culto di nuovi credenti*. A queste novità si

diede il nome di *Riforma*. Qualunque si fosse loro opposto, era mandato in esiglio.

### 63.° Gli Anabattisti. Sforzi fatti per la conservazione dell' antica fede.

1525—1526.

1. Intanto che questi avvenimenti compievansi a Zurigo, *Martin Lutero* avea pure propagata la sua Riforma in *Germania*. Ma ben presto una nuova setta sorse contro di lui, i cui fautori, detti *Anabattisti*, volevano istituire una chiesa separata, e pretendendo che il battesimo dei fanciulli non fosse valido, affermavano essere necessario di ribattezzare gli adulti. Anche professavano che tutti gli uomini avessero ad essere liberi e indipendenti, godessero di uguali diritti e di uguali vantaggi. Cotala nuova religione trovò anche in Zurigo molti seguaci, alla loro testa *Giorgio Manz*. Costui, colle sue prediche intorno alla libertà cristiana, sollevò i contadini, che tosto si impadronirono dei conventi di Rütli e di Bubikon e li posero a sacco. A un tempo si diedero a rivendicare dall'autorità l'abolizione delle decime e delle imposte. Ma avendo il Consiglio respinto tali istanze, i contadini inferociti si riunirono in numero di alcune migliaia a *Töss* e risolvettero di farsi rendere giustizia colle armi (1525). Ma il balivo *Rodolfo Lavater* seppe con prudenti parole calmare quelle turbe di malcontenti. Onde si separarono, dopo essersi abbandonati per alcune ore al mangiare ed al bere. Ma i capi di quella sommossa non si diedero per vinti e da capo cercarono di ribellare il popolo, seminando grandi scandali ovunque ponevano il piede. Allora il governo dovette fare ricorso a' provvedimenti di rigore. Taluni dei rivoltosi furono presi e battuti con le verghe per le vie della città. Lo stesso *Manz*, rinchiuso dapprima nella torre degli eretici, fu poi gittato nel lago, dove finì di vivere annegato.

2. Con dolore e con isdegno gli altri dodici cantoni seppero delle riforme religiose avvenute a Zurigo e delle funeste loro conseguenze. La Dieta minacciò di esclu-

dere dalle sue sedute i deputati di *Zurigo*. Una delegazione si presentò al Consiglio di quella città, si lagnò degli eccessi e degli scandali che erano stati consumati in diverse parti, e supplicò il governo del cantone che volesse rimanere fedele alla Confederazione ed alla fede degli avi (1524). Ciascuno Stato poi pubblicò ordini severi all'intento di conservare intatta la religione cattolica nel rispettivo territorio. Il calzolajo *Nicolao Hottinger*, che in *Zurigo* avea fatto a pezzi un crocefisso, fu arrestato a *Baden*, gittato in carcere e quindi condotto a *Lucerna* e condannato ad essere bruciato. *Amberg* da *Svitto*, balivo turgoviese, comandò che fossero arrestati i vice-balivi *Giovanni Wirth* e *Burcardo Rüttimann*, accusati di aver preso parte alla distruzione della certosa d'*Ittingen*. Amendue vennero condotti a *Baden* e malgrado l'intervento di *Zurigo*, perchè fosse loro fatta la grazia, giustiziati.

3. I cantoni cattolici, nella speranza di porre un argine al progresso delle nove dottrine, promossero un colloquio o discussione religiosa, secondo che usava in quei tempi. Però fu deciso che tale colloquio seguirebbe a *Baden*, nella chiesa parrocchiale, in sul principio di maggio dell'anno 1526, e che invitati sarebbero a parteciparvi Zuinglio e i suoi parteggiatori. Vi si recarono pure i rappresentanti di molti vescovi e i delegati di tredici cantoni. Come difensori della fede cattolica, parlarono il celebre dottore *Eckius* d'Ingolstadt e il dotto monaco *Tomaso Murner* da *Lucerna*. Dalla parte dei novatori, sostennero la disputa *Giovanni Ecolampadio* (*Hausschein*) da *Basilea* e *Bertoldo Haller* da *Berna*, amici di Zuinglio. Questi non si degnò di comparire. Il colloquio durò ben dieci giorni e volse sulle più importanti verità della fede, specialmente sul Sacramento dell'Eucaristia. Finalmente, dei 92 delegati, 82 si pronunciarono per l'antica fede cattolica, e soltanto 10 per le dottrine di Zuinglio. I cattolici aveano dunque vinto ed i novatori subita una vera disfatta.

---

## 64.° Progressi della Riforma nei cantoni di San Gallo, d'Appenzello, di Glarona e dei Grigioni.

1527—1529.

1. Malgrado che tale risultato avesse avuto la disputa religiosa, *Zuinglio* e i suoi partigiani non si diedero per vinti: scambio, la toccata sconfitta, parve eccitarli a maggiore fanatismo. Essi cercarono soprattutto di propagare le loro dottrine nei baliaggi comuni. E di vero raggiunsero il loro intento nel *Toggenburgo*, dove aveano grande influenza i *fratelli* di *Zuinglio*. I monaci del chiostro di San Giovanni furono scacciati e fu introdotta nel paese la dottrina riformata (1529).

2. A San Gallo furono dapprima gli Anabattisti che, interpretando sacrilegamente alcuni passi della Scrittura, si abbandonarono ad ogni maniera di disordini. Taluni gittavano dalle finestre il denaro, frutto dei loro risparmi, pensandosi che il Padre Celeste avrebbe poi provveduto al loro sostentamento. Altri se ne stavano tutto il dì nelle contrade della città e giocavano con fantocci, „affine di somigliare a' fanciulli, che Gesù ha promesso di accogliere nel regno dei cieli“. La maggior parte conducevano una vita scioperata e dissoluta, giungendo perfino a commettere atti abominevoli e crudeli. *Tomaso Schucker*, che si spacciava per profeta, uccise il suo *fratello Leonardo* con una scure, dicendo di voler imitare il *sacrificio d'Isacco*. Il più ardente riformatore di San Gallo fu il ricco borgomastro *Gioachimo Vadian*, amico personale di *Zuinglio*. La nuova dottrina fu bandita dapprima nella sala delle corporazioni, poi nell'aperta campagna. Tostochè, tra le Autorità ed il popolo fu fatto un certo numero di proseliti, si principiò a scacciare dalle chiese e dalle lor case i sacerdoti cattolici: le suore del convento di San Leonardo furono costrette ad assistere alle prediche dei riformatori. Poi furono soppresse tutte le feste, e in luogo della Santa Messa, introdotto il canto dei salmi. L'abate di San Gallo, sebbene ammalato, fu costretto a fuggirsene a *Rorschach*. Frattanto *Vadian*, con una schiera di armati, invase la chiesa del monastero, e caricatine su di un carro gli

stalli del coro e i confessionali, assai pregevoli per intagli artistici, nonchè tutti gli arredi sacri, tutto fece trasportare in un prato presso San Gallo chiamato Brühl, e dare alle fiamme. I monaci vennero espulsi dal convento; le porte e le finestre della chiesa murate; le campane fuse in cannoni (1529).

3. Da San Gallo la nuova dottrina passò nel paese di *Appenzello*, dove *Vadian* tenea di molti amici e conoscenti (1522); nè vi incontrò gli ostacoli che in altri luoghi. Dopo alcune prediche sulla Riforma, la maggior parte dei comuni si pronunciarono in favore della „predica“, come chiamavasi allora la dottrina di Zuinglio: pochi soltanto si conservarono fedeli alla „messa“. In generale, il rapido propagarsi della Riforma fu colpa della ignoranza in cui era lasciato il popolo delle cose della religione. Molti pure adescò la dispensa dalla confessione e dall'obbligo del digiuno. Da quel punto l'assemblea generale del popolo decretò quanto segue: „In ogni comune, la maggioranza dei voti dovrà decidere se vuol tenere per l'antica o per la nuova fede.“ Gli è per tal modo che i comuni di Appenzello-Esteriore passarono alla religione di Zuinglio, e che quelli d'Appenzello-Interno rimasero fedeli alla religione cattolica (1529).

4. Anche a Glarona incominciarono a penetrare le novità religiose, senza però che vi si commettessero atti di violenza. Grazie agli sforzi del landammano *Aebli* e del parroco *Valentino Tschudi*, i quali avantutto miravano a conservare la pace, anche in questo cantone, l'assemblea generale del popolo decretò: „che ogni comune avrebbe deciso a maggioranza di voti, quale religione vi si dovesse praticare; ma che ciascuno fosse libero, nel dare il suffragio, secondo la propria coscienza e senza che nissuno potesse molestarlo“. Di che alcuni comuni abbracciarono la riforma (1529).

5. Principale predicatore della Riforma nei *Grigioni* fu il curato *Giovanni Comander* (Dorfmann), amico di *Zuinglio* e di *Vadiano*. Si tenne in *Ilanz* una disputa religiosa, nella quale con molta eloquenza difesero la cattolica religione il dotto abate di *San Lucio* in Coira, *Teodoro Schlegel*. Ciò non di meno una riunione popolare, che seguì in *Davos* (1526), stabilì che qualunque

persona avrebbe avuto assoluta libertà di rimanere nell'antica fede o di darsi alla nova. Dopo di che cessò ogni obbedienza al vescovo di Coira e la Riforma fu introdotta in parecchi comuni.

## 65.° Diffusione della Riforma in Berna, Basilea e Sciaffusa.

1527—1529.

1. Mentre a Zurigo e in altri cantoni era stata accolta la dottrina di Zuinglio, Berna serbavasi fedele alla religione degli avi, per l'opera zelante del nobile *Gaspare di Mülinen*, al quale era, fino a quel punto, riuscito di tener lontani dallo scisma il Consiglio e il popolo. Ma perchè Berna era lo Stato più importante della Confederazione, Zurigo non intralasciava nessuno sforzo per guadagnarlo alla Riforma, i cui più ardenti campioni erano in quel turno *Bertoldo Haller* e *Francesco Kolb*. Un po' coll'intrigo e un po' colle minacce, questi arrivarono a fare escludere dal Consiglio *Mülinen* e i suoi partitanti, ed a far eleggere al loro posto degli amici della Riforma (1527). L'anno di poi, il Consiglio ordinò che anche a Berna sarebbe stata tenuta una disputa. *Zuinglio* vi intervenne, accompagnato da un certo numero di suoi aderenti. Ma i cinque cantoni cattolici, cioè i *Waldstetti*, *Lucerna* e *Zugo* rifiutaronsi a prendervi parte. Onde accadde che la parte dei cattolici si trovasse rappresentata nella controversia da persone poco atte all'ufficio che aveano assunto, e però facile tornasse il trionfo a' novatori. Il governo di Berna risolvette di accettare la Riforma, e abolì la *Messa*. Le immagini de' santi e gli altari furono proscritti e i sacri vasi convertiti in verghe d'oro e d'argento.

2. L'esempio della città fu seguito dalla campagna. Nell'*Oberland-Bernese*, la maggior parte dei contadini si diede ad accogliere con entusiasmo la Riforma, sperando con ciò di sottrarsi a qualunque pagamento di decime o di imposte all'abbazia di Interlaken. Ma si ingannavano. Il governo mandò subito nell'*Oberland* commissari, incaricati di riscuotere quindi innanzi quegli aggravi a profitto della città. Della qual cosa non è a dire se quei contadini si chiamassero offesi; a tale che, in un'assemblea

popolare, decisero di ristabilire il culto cattolico e di cacciare predicatori e commissari. Fatta questa risoluzione, tosto si accinsero a mandarla ad effetto, principiando dal chiedere ajuto ai cinque cantoni cattolici. Diffatti un drappello di prodi non tardò a muovere alla loro volta dall'*Obwalden*. Ma quando gli insorti e i loro alleati si videro di contro nell'*Oberland* un forte esercito, capitanato dallo scoltetto d'*Erlach*, si perdettero d'animo. Per giunta, essendo sopravvenuto un freddo intenso e una pioggia dirotta, gli *Obwaldesi* furono costretti a ritornare indietro per la *Brunig*. I *Bernesi* occuparono tutto l'*Oberland*, i cui abitanti trovandosi in faccia a truppe numerose già in ordine di battaglia e provviste di spaventose artiglierie, caddero in ginocchio, chiesero mercè e consegnarono le lor bandiere e i loro statuti. Nè di ciò furono paghi i vincitori, poichè i capi della ribellione furono giustiziati. Da quel giorno l'*Oberland* fu quasi un paese di conquista per la città di Berna, e dovette, suo malgrado, accogliere la nuova dottrina (1528).

3. A Basilea, il Consiglio esitò lungo tempo prima di decidersi ad aprire le porte alla Riforma. Ma già avea tollerato che alcuni frati e alcune monache abbandonassero i loro chiostri, e che i predicatori riformati abolissero la Messa e introducessero nuove usanze. Il vescovo, il capitolo della cattedrale, le famiglie più distinte della città, la maggior parte dei professori della università degli studi, rimasero fedeli al cattolicesimo. Sebbene l'esempio di Berna non tardò ad esercitare un'influenza malefica anche su Basilea. *Ecolampadio*, l'amico intrinseco di Zuinglio, si pose ad eccitare il popolo alla rivolta. Con un drappello di uomini audaci, s'impadronì dell'arsenale e fece occupare da gente armata le porte e le piazze principali della città. A un tempo furono distrutti nelle chiese gli altari e le immagini. Il governo ebbe paura, depose dagli uffici quanti erano rimasti fedeli all'antica religione, e permise che la Riforma prendesse piede nella città e nella campagna. Il vescovo e il capitolo abbandonarono la città, e si ricoverarono a Délémont nel Giura. De' cittadini che non vollero apostatare, molti andarono a stabilirsi in Friborgo di Brisgovia (1529).

4. In quell'anno, anche il governo di Sciaffusa si dichiarò favorevole alla Riforma, senza però che in quel cantone si avessero a deplorare disordini e violenze.

## 66.° La prima guerra religiosa di Cappel. Pace nazionale.

1529.

1. Per cagione della Riforma, la *Svizzera* andò divisa in due partiti religiosi: il *cattolico* e il *riformato*, e questa divisione religiosa produsse ancora non lievi scosse nel *legame federale*. Già nel 1526, i cantoni cattolici si erano rifiutati a rinnovare con *Zurigo l'alleanza federale*, a meno che questa città non rinunciasse alla Riforma. Zurigo avea stretto allora una lega offensiva e difensiva colla città di *Costanza*, la quale pure avea bandito il suo vescovo e accettata la nuova religione. Zuinglio si sforzò e giunse a far entrare in questa lega, che fu detta „*la comborghesia cristiana*“, le città di *Basilea*, di *San Gallo* e di *Sciaffusa* (1528). Tosto i sette cantoni cattolici d'Uri, Svitto, Unterwalden, Lucerna, Zugo, Friburgo e Vallese fecero alla loro volta una lega con *Ferdinando duca d'Austria* (1529). Glarona, Soletta, Appenzello e Grigioni, invece, non parteciparono nè all'una nè all'altra di cotali leghe separate, ma piuttosto si studiarono di riunire di nuovo i cantoni divisi. Ma i loro sforzi rimasero infruttuosi. Peggio; nuovi insulti e reciproche vessazioni irritarono sempre più gli animi dei popoli svizzeri. *Marco Wehrli*, usciere d'Unterwalden, avendo recato oltraggio a' *Zurigani*, fu dai riformati condotto in carcere e poi condannato nel capo. Gli Svittesi si vendicarono traducendo il predicatore *Giacomo Kaiser* di *Gaster* a Svitto e facendolo morire sul rogo.

2. A *Zurigo*, *Zuinglio* adoperava tutta la sua influenza per fare sì che il Consiglio ed il popolo dichiarassero la guerra ai cattolici, affine di consolidare con una vittoria l'opera della Riforma, e di poter questa propagare colla violenza e col terrore. Nè i suoi conati furono vani: il governo si decise alla guerra, e chiamò i cittadini sotto le armi. Da San Gallo e dal Toggenburgo vennero truppe ausiliarie. Il governo di Berna, sollecitato da quel di Zurigo a mandarne pure, non volle farlo, ma rispose:

„La fede non deve diffondere colle alabarde.“ Con un potente esercito e con molta artiglieria, i Riformati si avanzarono alla volta di Cappel. Alla loro testa cavalcava lo stesso Zuinglio coll'alabarda sulla spalla. Quando i cinque cantoni cattolici seppero di questa mossa, essi ancora si armarono, e vennero ad ingrossare le loro file, truppe del *Vallese* e dei *liberi baliaggi*. L'esercito cattolico si concentrò presso *Baar*, nel cantone di Zugo. Per tal modo, nel giugno del 1529, i Confederati trovavansi un'altra volta gli uni contro gli altri, preparati



La zuppa di latte a Cappel.

a combattere una guerra fratricida. Allora sopravvennero messaggeri dai cantoni che eransi serbati neutrali, affine di scongiurare tanta sventura. *Berna* riunì un esercito di ben 10,000 uomini ai confini dell'Argovia, coll'incarico di piombare su quella delle due parti, che per la prima avesse osato di aprire il fuoco. Colle lagrime agli occhi, il landammano *Aebli* di Glarona esortava i condottieri dei due corpi nemici a non versare il sangue dei loro fratelli. Gli stessi militi, scesi in campo loro malgrado, nulla più desideravano che di deporre le armi, anche perchè, nel campo dei cattolici, era grande difetto

di vettovaglie e di danaro. Il grazioso aneddoto della *zuppa di latte* ci dimostra di quali sensi benevoli fossero animati i soldati dell'una e dell'altra parte.

3. Un giorno, alcuni guerrieri del campo dei cattolici si avanzarono fino agli avamposti dell'esercito *zurigano*, recando seco un vaso pieno di latte. I Zurigani accorsero portando del pane. Il secchio fu collocato in mezzo alla brigata, e propriamente sulla linea di confine. Quindi que' buoni soldati si assisero tutti insieme intorno al pasto frugale, e fecero il loro desinare allegramente. Or se alcuno ardiva di prendersi qualche buon boccone oltre la metà del vaso, uno tra gli avversari gli picchiava sulle dita col cucchiajo di legno, dicendogli: „Olà, amico mio, rimantine sul tuo terreno!“

4. Alla fine, anche i capitani si acconciarono alla pace. Di comune accordo le parti contendenti stabilirono che l'alleanza coll'Austria sarebbe stata disdetta, e che i baliaggi comuni avrebbero avuto la facoltà di pronunciarsi, a maggioranza di voti, per l'antica o per la nuova fede. Questa fu la prima *pace nazionale* (25 luglio 1529), che con grande giubilo venne intesa da tutto il popolo. Il solo Zuinglio non ne fu contento. Onde rivoltosi al landammano *Aebli*, così gli disse: „Compare Ammano, tu renderai conto a Dio della infausta opera di mediatore che compiesti.“ I Confederati fecero in pace ritorno alle lor case.

## 67.° La seconda guerra religiosa. La battaglia di Cappel.

1529—1531.

1. Ma questa pace non durò lungo tempo, poichè Zuinglio non si stancava d'agitare il paese, allo intento di estendere dovunque il novo scisma, e di opprimere colla forza i cantoni cattolici. Nei baliaggi comuni, e soprattutto in Turgovia, furono spediti dei delegati, i quali, in tempo opportuno, seppero guadagnare la maggior parte del popolo alla Riforma. Quindi furono anche colà soppressi i conventi, e abolita qualunque obbedienza e rispetto ai balivi dei cinque cantoni. Nè di tanto si contentò Zuinglio, ma cercò eziandio di ridurre i cantoni cattolici in completa sudditanza delle città

riformate di *Zurigo* e di *Berna*. Sebbene questa perfidia mise il colmo alla indignazione dei cinque cantoni, che portarono le loro lagnanze alla dieta. Zurigo e Berna risposero pretestando che i cattolici aveano violata la pace nazionale, e impedirono loro ogni comunicazione coll'estero. Come poi i cantoni cattolici versavano in quel tempo in grande penuria di viveri, Zurigo impose loro che permettessero si predicasse la Riforma nei loro territori, dopodichè avrebbe levato il blocco. Ma cotale pretesa irritò oltremodo quelle buone popolazioni cattoliche, le quali non voleano vendere la fede dei loro padri „per un tozzo di pane e un pugno di sale“. Alla fine, ridotti all'ultima estremità dalla fame e dalla miseria, risolvettero di intimare la guerra a Zurigo.

2. Lo che riempì i Zurigani di timore e di spavento. Malgrado lo zelo anticristiano di Zuinglio, a predicare l'odio e la guerra, il popolo non era disposto a farla. Il governo stavasene nella maggiore perplessità e il popolo levava alti lamenti contro Zuinglio, che di nuovo si era fatto a provocare una guerra scellerata. Le campane della città suonarono a stormo, e subito alcune centinaia d'uomini in armi si recarono a Cappel per difendere il confine: il grosso dell'esercito preparavasi a tener loro dietro. Frattanto circa 8,000 guerrieri erano convenuti a Zugo dai cantoni cattolici, mentre le donne ed i fanciulli se ne stavano in casa pregando per la vittoria. Il giorno 11 d'ottobre del 1531, l'esercito cattolico assistette a un solenne servizio divino nella chiesa di Sant'Osvaldo, poi si mise in marcia alla volta di *Cappel*. Ma i capi erano sempre esitanti a dare battaglia ed a snudare la spada contro Confederati.

3. Quando il prode *Giovanni Jauch* d'*Uri*, stanco dell'indugio, si pone alla testa de' suoi volontari e assale la vanguardia dei Zurigani. Gli altri capitani, come odono il fragore dell'attacco, raccolgono le lor truppe e scendono pure nella mischia. Con grande ardimento, un secondo corpo d'armata, composto d'Untervaldesi, si precipita sui Zurigani. La lotta si fa terribile: da amendue le parti, le mazze ferrate e le alabarde seminano il campo di feriti e di morti. Intanto il grosso dell'esercito di Zurigo arriva sul campo, e sebbene sia vicina a ca-

lare la notte, subito combatte. Ma sopraffatti dalle forze superiori dei loro avversari, i Zurigani sono finalmente costretti a cedere ed a porsi al sicuro col favor delle tenebre. I cattolici li inseguono e ne uccidono più che 500. Fra questi fu Zuinglio, il quale, sollecitato dal governo di Zurigo a partecipare al combattimento, vi incontrò la morte. Molte bandiere e molti pezzi d'artiglieria caddero nelle mani dei cattolici. A grande stento poté essere salvata la principale bandiera del cantone di Zurigo. A notte fatta, i guerrieri cattolici ritornarono sul campo di battaglia, e giusta l'antico costume, resero grazie a Dio della riportata vittoria. Quindi, alla luce delle fiaccole, si diedero a cercare i feriti, per apprestar loro que' soccorsi di cui poteano avere bisogno. Compresi di fraterna carità, furono visti i Confederati medicare e consolare i caduti loro nemici, sollevarne i corpi irrigiditi dal freddo e trasportarli presso il fuoco, confortandoli ancora di cibi e bevande. E molti che si erano conosciuti un tempo, ed erano stati amici o soci per ragione di commerci, con grande commozione e pietà si ritrovavano in quel punto, vincitori e vinti, e dolevansi di ciò che guerra cotanto nefasta avessero sollevata le discordie religiose.

### 68.° La battaglia del Gubel. La seconda pace nazionale.

1531.

1. La sanguinosa sconfitta toccata presso *Cappel* fu causa di grande costernazione nel popolo zurigano. Gli uni piangevano i loro morti; gli altri si lamentavano del disonore toccato alla loro città: tutti gridavano contro i Riformatori, a' quali faceano risalire la responsabilità di tanta sciagura. Il governo poi temeva che i cantoni cattolici volessero marciare sopra la città debellata, affine di costringerla a fare ritorno alla fede antica. Onde affrettossi a chiamare sotto le bandiere quanti uomini fossero atti a portare le armi, e invitò anche le città alleate a spedire rinforzi. Queste città furono sollecite a rispondere all'appello, e in poco d'ora, di nuovo si riunì a' piedi dell'*Albis* un esercito forte di 24,000 uomini. Anche i Bernesi consentirono questa volta a venire in

aiuto de' Zurigani, e la prima loro opera fu, passando per Muri, di saccheggiarne la chiesa e il convento.

2. Tre giorni dopo la vittoria di Cappel, le truppe de' cattolici lasciarono il campo di battaglia e si dispersero su tutta la contrada che sta sulle rive del lago di Zurigo, abbandonandosi al saccheggio. Ma, avuta notizia della marcia delle truppe nemiche, si ritrassero sul *Zugerberg*, in posizione così favorevole per loro, che quelle, sebbene due volte superiori di numero, non osarono attaccarle di fronte. Il capitano generale *Giacomo Frey* di Zurigo, ricevette l'ordine di circondare il campo dei cattolici e di piombar loro addosso dalle spalle. Ma codesto piano andò fallito per difetto d'ordine e di disciplina tra le milizie dei riformati. Di fatti, già in quella che attraversavano il cantone di Zugo, i Zurigani, tenendosi certi della vittoria, eransi licenziati a ogni maniera di devastazione e di latrocinii, spogliando e derubando le chiese e le case de' privati e opprimendo colla violenza i poveri contadini. Minacciavano ancora di voler irrompere nel paese di Svitto, e di andare ad Einsiedeln per impadronirsi di quel convento. Più che tutti furono crudelmente provati gli abitanti di *Menzingen*, privi che erano di qualunque protezione e difesa. Verso sera, i Zurigani, si accamparono sul *Gubel*. Frattanto le donne ed i fanciulli fuggirono per le campagne, levando alte strida e chiedendo aiuto. Li udirono i cattolici nel loro campo, e sebbene fosse già venuta la notte, *Giovanni Hug* da Lucerna, si mise alla testa di 1,500 uomini e partì alla volta di *Menzingen*. Seicento prodi di Zug eransi affrettati a raggiungerlo, condotti da *Cristiano Iten d'Aegeri*, decisi di vendicare i patiti oltraggi. Vestito sull'armature un bianco mantello da pastore, affine di riconoscersi anche nottetempo, e pratici del terreno, si avvicinarono pian piano alle tende del nemico, senza che questi se ne accorgesse. Era il 24 ottobre, un poco dopo la mezzanotte. E subito, gridando ad alta voce: „Maria madre di Dio“, si slanciarono sulle truppe nemiche, che non si aspettavano quell'attacco improvviso. Queste si accinsero risolutamente alla difesa: ma non poterono resistere a lungo. I guerrieri più valorosi caddero in quell'urto formidabile; così avvenne del capitano

*Frey*. Gli altri si sbandarono, e datisi a precipitosa fuga, molti ci furono che gittaronsi dagli alti dirupi nelle voragini: altri perirono uccisi dai contadini inferociti. Finalmente, in gran numero, i riformati furono fatti prigionieri dallo scoltetto *Hug* che li avea inseguiti. Assai ricco fu il bottino dei vincitori, tra cui ben cinque bandiere e parecchi pezzi di artiglieria.

3. Questa seconda disfatta fu fatale ai riformati. Il popolo stanco di guerreggiare, dimandava la pace. Gli alleati deposero l'armi e se ne ritornarono alle loro case. Ma il governo di Zurigo non volea peranco por fine alle ostilità. Di che indispettite le truppe dei cinque cantoni, comandate dal landammano *Egidio (Gilg) Richmuth*, di Svitto, si sparsero per le campagne del territorio di Zurigo, minacciando di piombare sulla stessa città. Però Zurigo si vide costretta ad accettare le proposte dei cattolici e firmò la *seconda pace nazionale* (16 novembre 1531). Il blocco fu levato, la „*comborghesia cristiana*“ abolita, e guarentita la libertà di coscienza. Dopo che i capi delle due parti ebbero firmato il trattato di pace, ringraziando Dio di tanto beneficio, e colle lagrime agli occhi, si strinsero la mano, bevettero insieme un sorso di vino in un fiasco da campo, e come buoni amici andarono poi a raggiungere i loro compagni d'armi.

4. In molti luoghi de' baliaggi comuni fu di nuovo introdotto il culto cattolico, particolarmente nel *Freienamt*, nel *Toggenburgo*, nei paesi di *Gaster* e di *Sargans*. Parecchi conventi furono ristabiliti, i cattolici esiliati vennero reintegrati nei loro beni e nelle loro cariche, e fu portato rimedio a molte ingiustizie. Per opera di *Gilg Tschudi*, landammano e istoriografo distinto, accadde che molti comuni di Glarona ritornassero alla fede cattolica.

## 69.° Tentativi di riforma a Soletta. Lo scoltetto Wengi.

1533.

1. Già dal principio della Riforma in *Zurigo*, alcuni amici di *Zuinglio* aveano introdotto le nuove dottrine a *Soletta*. Più tardi, alcuni comuni della campagna aveano seguito l'esempio dato dalla città, senza però che vi

fossero costretti con atti di violenza. Tuttavia la maggior parte della popolazione erasi conservata fedele alle antiche credenze. Il perchè, quando venne a scoppiare la guerra di *Cappel*, il governo di quel cantone non volle parteggiare nè per l'uno nè per l'altro dei contendenti, ma anzi cercò di ricondurre la pace. Ma dopo la battaglia di *Cappel*, gli amici della Riforma riuscirono a strappare al Consiglio un decreto, pel quale fu ordinata una spedizione di truppe che doveano unirsi all'esercito bernese, ed entrare in campo contro i cinque cantoni cattolici. Ond'è che, nella seconda pace nazionale, fu stabilito che Soletta avrebbe pagata una imposta di guerra di 800 corone. I cinque cantoni però lasciarono ai Solettesi libera la scelta di pagare questa somma, o di far ritorno alla fede cattolica. I cattolici, che erano in maggioranza, si pronunciarono per quest'ultimo partito; per contro, i riformati si opposero vigorosamente alla proscrizione delle nuove dottrine. Stava allora alla testa del governo di Soletta un uomo molto rispettabile, lo *scoltetto Wengi*. Per amor di pace, egli propose di lasciare ai Riformati il libero esercizio del loro culto, purchè essi pagassero lo imposto tributo. Ma ciò non piacque ai cattolici. Il Consiglio municipale di Soletta tolse ai riformati la chiesa de' minori conventuali, dove soleano tenere le loro riunioni, e li costrinse a trasportarsi fuori le mura della città, a Zuchwyl.

2. Questo fatto tanto irritò i riformati, che decisero di conseguire la libertà del loro culto colle armi alla mano. Il 30 ottobre 1533, i riformati della città si impadronirono dell'arsenale. Ma i contadini dei comuni circostanti, che simultaneamente doveano occupare le porte, non vennero. Subito suonarono le campane a stormo, e i cattolici accorsero lesti alla difesa. I Riformati furono cacciati dall'arsenale e sospinti nella piccola città al di là dell'Aar. Poi, alla lor volta, i cattolici invasero l'arsenale e ne trassero fuori le artiglierie. E già un primo colpo era stato esploso contro l'ospedale, dove i capi dei riformati erano raccolti a consiglio; già stavasi per tirarne un secondo, quando lo scoltetto *Wengi* giunge improvviso sul luogo, si pone davanti la bocca del cannone e grida: „Fratelli, se voi siete assetati di

sangue fraterno, il mio scorra pel primo!" Questa magnanima azione del nobile uomo, salvò i riformati da una strage. I cattolici deposero le armi, e subito furono avviate delle pratiche per il ritorno della pace. I riformati abbandonarono spontaneamente la città, e mossero a stabilirsi in alcuni comuni del baliaggio di *Bucheggberg*. Soletta e le altre parti del cantone rimasero unite alla fede cattolica: molti protestanti abbandonarono l'errore, per riabbracciare il culto dei loro padri.



Lo scoltetto Wengi.

3. Da tutti onorato per causa delle generose sue virtù, Wengi stette per molti anni alla testa del governo di Soletta. Come vero amico della umanità, lasciò tutta la sua sostanza all'ospedale civico. I suoi concittadini riconoscenti gli eressero un bel monumento di granito. Ma la di lui memoria, più che in freddo sasso, vive e vivrà sempre nel cuore di tutti i confederati.

## 70.° Guglielmo Farel. Tentativi di Riforma nella Svizzera francese.

1524—1534.

1. Il più ardente propagatore delle nuove dottrine nella Svizzera fu *Guglielmo Farel*, francese. Espulso dalla sua patria, per avervi predicata la Riforma, venne a ritentare la medesima opera nella Svizzera occidentale, potentemente aiutato dal suo scolare *Pietro Viret* da *Orbe*, nel *Paese di Vaud*. Questi due si diedero a percorrere città e villaggi: ma le loro fatiche non approdavano a nessun risultato, quelle buone popolazioni rifiutandosi costantemente a permettere che le nuove dottrine attecchissero in mezzo a loro. A tale che gli stessi predicatori sarebbero stati lapidati, se non li avessero protetti i Bernesi, i quali, nel favorire la Riforma, non soltanto prefiggevano uno scopo religioso, ma ancora uno scopo politico, quello di acquistare una certa influenza sui comuni che l'avessero accolta.

2. *Farel* costretto ad abbandonare il Paese di Vaud, se ne venne nel territorio di Morat, che era baliaggio comune dei Bernesi e dei Friborghesi. Qui il riformatore fu più fortunato e riuscì ad impiantarvi la Riforma. Ma essendosi avanzato fino sul territorio della città di Friburgo, quel governo ordinò che fosse arrestato. Il riformatore dovette fuggire, mentre il popolo riunitosi nella chiesa collegiata di San Nicolao, prestava solenne promessa di rimanere sempre fedele alla religione cattolica (1524). Tale giuramento fu poi rinnovato più volte negli anni seguenti.

3. Migliori accoglienze che non a Friburgo, ebbe *Farel* nel contado di Neuchâtel, amministrato in que' tempi da un governatore, in nome della duchessa di *Longueville di Francia*. I primi germi della Riforma erano stati apportati a Neuchâtel da giovani militi che avevano seguito le bandiere di Berna nella guerra di *Cappel*. Inoltre, a facilitare l'opera dei riformatori, contribuì pur troppo la condotta, non senza qualche grave taccia, di una parte del clero. Molti cittadini insistettero presso il governatore, per avere facoltà di chiamare *Farel* a Neu-

châtel; e messaggeri venuti appositamente da *Berna*, non tardarono ad appoggiare tale istanza. Costretto dalle circostanze, il governatore ordinò che si procedesse ad una votazione popolare, in cui i cittadini doveano decidersi in favore o contro le nuove dottrine. A debole maggioranza, prevalse il partito di abolire la Messa e di sostituirla il Sermone, e *Farel* fu nominato parroco di Neuchâtel. Due soli comuni, *Landeron* e *Cressier*, rimasero fedeli all'antica religione (1530).

4. Da Neuchâtel, *Farel* tentò di far propaganda per la Riforma nei comuni del Giura, e a tale intento due volte si condusse fino a Porrentruy, capoluogo dell'Ajoie, che apparteneva in quei tempi al vescovo di Basilea. Il borgomastro di Porrentruy sembrava assai proclive alla Riforma, ma il popolo le si protestò altamente contrario in una numerosa assemblea. Dopo di che il riformatore dovette salvarsi colla fuga. Per tal modo, que' bravi cattolici delle montagne del Giura poterono conservare intatta la fede cattolica.

## 71.º I primordii della Riforma a Ginevra.

1530—1536.

1. Già ai tempi dei duchi di Zähringen, il governo della città di Ginevra stava nelle mani del vescovo; il conte di Ginevra non possedeva che una parte della giurisdizione. Alla morte dell'ultimo conte di Ginevra, che fu nel 1394, di tutti i diritti di cui godeano i principi laici furono investiti i duchi di Savoia, che d'allora in poi adoperarono tutta la loro influenza per avere in loro potere tutta intiera la sovranità. Però fecero in guisa che, a vescovi di Ginevra, non fossero eletti che principi della casa Savoia, e che poi da uno di questi vescovi, di nome *Giovanni*, all'insaputa del clero e del popolo, fossero ceduti alla casa di Savoia tutti i suoi diritti sulla città. Bensì, ci furono alcuni cittadini, che gelosi dell'antica costituzione, e volendo rivendicarne le franchigie, strinsero un'alleanza con Friburgo: ma, cedendo alla pressione del duca *Carlo di Savoia*, la dieta annullò quell'alleanza. Il che com'ebbe ottenuto, il duca di Savoia s'impadronì a viva forza della città e il prin-

cipale istigatore dell'alleanza, *Filippo Berthelier*, fece giustiziare (1519). Ma i partitanti delle antiche franchigie non perdettero il coraggio, e profittando della occasione che il duca Carlo trovavasi in guerra col re di Francia, si dichiararono liberi ed indipendenti dalla Savoia. A un tempo rinnovarono l'antico trattato con Friburgo e strinsero pure un'alleanza offensiva e difensiva con Berna, a tutela delle loro proprietà e delle loro libertà. Ginevra fu allora bloccata dalla Savoia, la cui nobiltà mosse guerra contro i Ginevrini. Ma Berna e Friburgo accorsero in loro ajuto con truppe numerose, costrinsero il duca di Savoia a stringere la pace colla città di Ginevra, e così salvarono la indipendenza dei loro alleati (1530).

2. Se non che questa pace ebbe breve durata. Per causa della predicazione del riformatore *Farel*, non tardarono a scoppiare le più gravi discordie tra i cittadini, che naturalmente si divisero in due partiti, il partito *cattolico* e quello *protestante*. Protetti dai Bernesi, i riformati ebbero il sopravvento. Il vescovo fu mandato in esilio e il culto cattolico venne soppresso. La perdita di quest'antica e nobilissima sede episcopale, dove, fino dai tempi dei Romani, il Cristianesimo avea prodotto frutti tanto preziosi, riempì il cuore dei cattolici di grande tristezza. Molte famiglie, che eransi conservate fedeli all'antica religione, emigrarono: i Friborghesi si ritrassero dalla lega (1534).

3. Di questi avvenimenti volle avvantaggiarsi il duca di Savoia, come quello che non avea perduto la speranza di ricuperare la signoria di Ginevra. Affine di accaparrarsi il partito cattolico, ei si proclamò loro protettore e cinse la città di forte assedio. I Ginevrini chiesero ajuto a Berna. Alla testa di 6,000 uomini, mosse infatti alla volta di Ginevra, *Giovan Francesco Nägeli*, audace guerriero, il quale respinse le truppe del duca ed entrò vincitore nella città liberata. Per compensarsi delle spese cagionate da questa spedizione, i Bernesi si impossessarono del fertile e ricco paese di *Gex*, d'una parte dello *Sciablese* e del *Paese di Vaud*, che fino allora erano appartenuti alla Savoia. Nägeli voleva inoltre che Ginevra riconoscesse la sovranità di Berna. Ma i

Ginevrini rifiutaronsi con isdegno ad accondiscendere a tale ingiusta pretesa, ed anzi da quel punto costituironsi in istato libero e indipendente (1536). I Bernesi fecero ritorno in patria carichi di bottino; ma la loro sete di conquiste non era soddisfatta.

## 72.° La conquista del Paese di Vaud.

1536—1538.

1. Il Paese di Vaud aveva avuto nel corso de' tempi sorti assai varie. Imperocchè di molti principi e signori aveano ambito di farsene padroni, a cagione specialmente delle colline fertili e ricche di vigneti che costeggiano il lago di Ginevra. Nel decimo ed undecimo secolo, questa bella contrada avea formato parte della *Nuova Borgogna*. L'imperatore *Rodolfo III.*°, nipote della *regina Berta*, cedette al *vescovo di Losanna* la sua giurisdizione sulla città e sovra una parte della contea di Vaud (1001). Quando il novo regno di Borgogna fu riunito all'impero d'Allemagna, il vescovo rimase in possesso de' suoi beni e de' suoi diritti. Lo stesso imperatore portava il titolo onorario di „Protettore della chiesa di Losanna“. Dopochè la stirpe dei *duchi di Zähringen* fu estinta, *Pietro, duca di Savoia*, in parte per danaro, e in parte coll'armi, si impadronì della maggior parte del Paese di Vaud, e costrinse il vescovo di Losanna a riconoscere la sua sovranità (1240). Per tal modo il Paese di Vaud venne incorporato al ducato di Savoia e tale rimase fino ai tempi delle guerre di Borgogna, quando *Berna* e *Friburgo* ne conquistarono alcuni comuni e li amministrarono quali baliaggi collettivi (1476). Ma i *Bernesi* non si accontentavano di questa conquista fatta in comune e sempre studiavano in che modo potessero estendere i loro dominii nel Paese di Vaud. A conseguire il loro intento, offrì occasione propizia la Riforma.

2. Dopo avere liberato Ginevra, *Nägeli* erasi impadronito colle sue truppe della maggior parte del Paese di Vaud, pur risparmiando la città di Losanna ed il territorio che stavale immediatamente vicino, lasciati in mano del vescovo. Ma avendo il vescovo eccitati i Vo-

desi a staccarsi da Berna ed a rinnovare il giuramento di fedeltà alla Savoia, i Bernesi videro in ciò un pretesto bastevole per ispogliarlo de' suoi possedimenti. *Nägeli* mosse celeramente sopra Losanna. Ma come soltanto da pochi anni i cittadini di Losanna aveano stretta alleanza con Berna e con Friburgo, appunto per la tutela delle loro libertà, così speravano essi di non perderle per opera di coloro stessi che aveano chiamati a difenderle. Fu invece un amaro disinganno. Postergando qualsiasi riguardo, *Nägeli* entrò colle sue truppe nella città, abbattè dal castello le armi del vescovo e loro sostituì l'orso bernese, proclamando *i signori di Berna* sovrani della città e del territorio di Losanna. Le preghiere e le proteste dei cittadini tornarono vane: da quel giorno furono e rimasero sudditi della potente repubblica di Berna (1536).

3. Nè contenti di avere tolta al Paese di Vaud la sua libertà ed indipendenza, i Bernesi gli strapparono ancora la sua libertà religiosa. Sebbene la maggior parte dei comuni avesse riconosciuto la sovranità di Berna, pure essi aveano apposto la condizione di rimanere cattolici. Ma i Bernesi non tennero il patto per valido, e violentemente introdussero dappertutto la Riforma, distruggendo gli altari e le immagini sacre nelle chiese, scacciandone i sacerdoti cattolici, e mettendo al loro posto predicatori protestanti. Il ricco tesoro in vasi d'oro e d'argento, che la pietà secolare dei cattolici avea raccolto presso la chiesa cattedrale di Losanna, dedicata a Nostra Signora e assai visitata dai pellegrini, fu derubato e portato a Berna. I beni delle altre chiese, che i Bernesi non potevano portar via, furono abbandonati ai comuni per fondare scuole e istituzioni di beneficenza. La religione cattolica e la sovranità di Savoia disparvero così dal Paese di Vaud, che divenne in ogni cosa contrada soggetta al cantone riformato di Berna (1536). Sol pochi comuni, quali *Romont*, *Estavayer* e *Bulle*, con qualche altro luogo vicino, furono ceduti ai Friborghesi, che si fecero un vanto di proteggervi la libertà del culto cattolico. I Bernesi ricevettero in cambio gli antichi baliaaggi comuni di *Grandson* e di *Orbe* (1538).

---

### 73.° Giovanni Calvino. La Riforma a Ginevra.

1538—1555.

1. Tostochè la Riforma potè metter piede a Ginevra, *Farel* chiamò ad ajutarlo nella predicazione *Giovanni Calvino*. Era costui un rifugiato francese, uomo di infaticabile energia, ma insieme sommamente caparbio e spietatamente crudele. Con uno zelo degno di animi più onesti, Farel e Calvino principiarono tosto a gridare forte contro la corruzione dei costumi. Ma i più di coloro che desideravano la Riforma, aveano sperato di trovare in lei maggiore libertà di credenze e di pratiche: onde delusi nelle loro aspettative, costituironsi in partito d'opposizione ai riformatori, e chiamaronsi *Libertini*. Nel giorno di Pasqua, Farel respinse dalla cena i *Libertini*, esclamando: „Nessuna cena pei dissoluti e per gli ubbriaconi!“ Allora poco mancò che gli abitanti impugnassero le armi per la guerra civile. I due riformatori dovettero fuggire, e il disordine e la licenza dei costumi si fecero maggiori di prima. Di che i Bernesi colsero l'opportunità per estendere la loro influenza sopra Ginevra, e tanto fecero che il Consiglio comunale e la maggioranza del popolo decisero di richiamare Calvino.

2. Calvino rientrò in Ginevra trionfante, e da quel momento si diede ad esercitare sulla città un'autorità assoluta e dispotica. Egli istituì subito, col nome di *Concistoro*, un nuovo dicastero, a cui venne affidata la polizia del culto e dei costumi. Un nuovo codice straordinariamente severo punì colle verghe e colla morte i delitti contro la religione, lo Stato, i costumi. Le colpe minori furono castigate colla multa, colla prigionia, col bando. Speciali sorveglianti erano incaricati di denunziare i colpevoli di qualunque contravvenzione. *Giacomo Gruet*, membro del Consiglio, fu giustiziato, perchè nella sua casa eransi trovati scritti contrari alla religione. Il medico spagnuolo *Michele Servet* fu condannato ad essere arso, perchè avea posto in dubbio il mistero della Santa Trinità. Calvino in persona assisteva alla esecuzione di questa feroce sentenza, e ridea dei lamenti che le orribili torture strappavano a quell'infelice.

3. Cotal crudeltà irritò i *Libertini*, che risolvettero di abbattere il dominio dello strapotente Calvino, e di chiedere che Ginevra fosse ricevuta nella Confederazione. Alla loro testa si pose *Daniele Berthelier*, figlio di quel *Filippo Berthelier*, che nel 1519 era stato condannato a morire, per aver voluto l'alleanza con Friburgo. Ma i Bernesi temendo di perdere la loro influenza sulla città di Ginevra, riuscirono ad impedire che essa entrasse a far parte della Confederazione. D'accordo con loro, Calvino fece invece concedere la cittadinanza ginevrina a molte centinaia di fuorusciti di Francia; con che il suo partito ebbe assicurato il sopravvento. I *Libertini* furono accusati di sedizione, e i loro capi tradotti in carcere. Tra questi era *Daniele Berthelier*. Indarno i suoi parenti supplicarono che gli fosse risparmiata la vita: indarno gli stessi signori di Berna si intromisero per la sua grazia, rammentando i grandi meriti civili del di lui padre. Calvino avea giurato di annientare nel terrore e nel sangue i *Libertini*, e la testa di Berthelier cadde sotto la scure del carnefice (1555).

4. Or come Calvino ebbe domati i suoi nemici, rivolse ogni sua cura a consolidare l'opera della Riforma a Ginevra. Istituì un'accademia per la educazione dei pastori, ed egli stesso, predicatore e scrittore infaticabile, non cessò di adoperarsi per la propagazione delle sue dottrine. Il più gran numero de' suoi aderenti furono dei francesi, che si chiamarono *Ugonotti*. Calvino morì nella età di 54 anni e fu sepolto in Ginevra (1564). Da quel momento questa città divenne quasi il centro del protestantesimo e fu detta „la Roma protestante“.

#### 74.° Come la fede cattolica si conservasse nei baliaggi italiani.

1552—1555.

1. La Riforma cercò di penetrare anche nei baliaggi svizzeri d'oltralpe. La pace perpetua conchiusa colla Francia assicurava ai Confederati il libero possedimento dei territori di *Lugano*, *Locarno* e *Valle Maggia*. Dei balivi spediti dai diversi cantoni amministravano quelle contrade alternativamente. I primi germi della Riforma

giunsero colà da *Milano* (1552). Protetti dai balivi dei cantoni protestanti, i partigiani delle nuove dottrine si raccoglievano in private riunioni a *Locarno*, dove eransi rifugiate parecchie famiglie protestanti scacciate dall'Italia. Sebbene le autorità cattoliche credettero di dover prendere provvedimenti per impedire i progressi della nuova setta, soprattutto allorchè arrivò a *Locarno* un predicatore della Riforma. Il conflitto fu portato in seno alla dieta. I cantoni cattolici chiesero vivamente che la pace religiosa non venisse turbata nei baliaggi italiani, e la dieta risolvette che, o avessero i protestanti a rinunciare alle loro dottrine, o dovessero uscire dal paese. Ma essi non vollero sottomettersi a questa decisione, e sollecitarono l'intervento dei cantoni riformati. Se non che, regnando nel campo stesso dei Confederati protestanti la maggiore discordia, la istanza dei loro correligionari venne respinta. Zurigo solo acconsentì a prenderli sotto la sua protezione. La dieta si riunì di nuovo e a più riprese, affine di arrivare ad un componimento della vertenza, ma ciò non diede nessun risultato. Finalmente si costituì un tribunale d'arbitri, e questo pronunziò che la prima decisione dovea essere osservata. I partigiani della Riforma dovettero abbandonare *Locarno*.

2. Nel marzo dell'anno 1555, ben sessanta famiglie emigrarono da *Locarno* e andarono a *Zurigo*, dove furono accolte con la maggiore ospitalità, onde molte di loro vi fissarono per sempre la loro dimora. Tra queste erano gli *Orelli*, i *Muralt* e i *Pestalozzi*, i quali più tardi vennero in grandi ricchezze e in molti modi onorarono la loro seconda patria. Industriosi e commercianti, gli emigrati introdussero a Zurigo la fabbrica delle stoffe di seta d'Italia e contribuirono considerevolmente ad aumentare il benessere della città che li avea ospitati. D'altra parte i baliaggi italiani, liberati di tal guisa dalle lotte confessionali, andarono pure immuni dalle funeste loro conseguenze.

## 75.° Il concilio di Trento. San Carlo Borromeo.

1545—1586.

1. Già da lungo tempo i cattolici desideravano di por fine ai dissidii che dividevano i Confederati gli uni

dagli altri. Il solo mezzo per raggiungere questo intento era la convocazione di un *concilio generale* o d'una assemblea di vescovi, sotto la presidenza del pontefice. Tanto più essi speravano per tal modo di ricondurre la pace, in quanto gli stessi riformatori eransi più volte appellati dalle sentenze pontificie ad un concilio. Onde, subito che le circostanze lo permisero, il papa indisse a *Trento*, città del Tirolo meridionale, una di quelle auguste assemblee, chiamate *concilii*, dove si raccolgono gli uomini più illustri dei loro tempi, i più eminenti, sia in sapere e sia in virtù e santità (1545). I cantoni riformati, al pari dei cantoni cattolici, furono invitati a farvisi rappresentare, ma respinsero l'invito. I delegati dei cantoni cattolici furono l'*abate d'Einsiedeln*, *Giovacchino Eichhorn*, e il *landammanno di Nidwalden*, *Melchiorre Lussi*. Nelle lettere credenziali di cui questi personaggi furono muniti, i cantoni cattolici così si esprimevano: „Sul nostro onore e la nostra fedeltà, noi crederemo e conserveremo inviolabilmente tutto ciò che il Santo Concilio avrà decretato, per la pace, la tranquillità, e l'unità della Fede cristiana.“

2. Dopo un'accurata e profonda disamina, e dopo lunga discussione, le dottrine dei riformatori furono dichiarate erronee e condannate, e la Fede cattolica fu per contro proclamata come quella sola che riposa sulla testimonianza della Sacra Scrittura e della Tradizione. Poi vennero tolti di molti abusi, che eransi introdotti nella disciplina ecclesiastica, specie per quanto riguarda l'austerità dei costumi e gli studi proprii del clero. Finalmente fu elaborato e pubblicato in tutte le lingue un *catechismo cattolico*, e venne fatto obbligo ai sacerdoti in cura d'anime di procacciare che il popolo l'apprendesse, in modo particolare la gioventù.

3. Chi si adoperò più che tutti nella Svizzera cattolica, perchè le decisioni del Concilio fossero eseguite, fu *San Carlo Borromeo*, arcivescovo di Milano. Egli era nato in *Arona* sul Lago Maggiore, il 2 di ottobre del 1538. Fin da' suoi primi anni erasi distinto per la sua obbedienza, per la sua grande pietà, per lo zelo nel difendere la causa della Chiesa. Datosi alla carriera sacerdotale, grazie alle eminenti sue virtù ed alla scienza di

cui era fornito, fu eletto arcivescovo di Milano. Nel Concilio di Trento ebbe occasione di conoscere i delegati dei cantoni cattolici svizzeri, e subito si propose di non risparmiare nessuna fatica, affine di difendere e conservare nel nostro paese la fede degli avi. Ei visitò dapprima le valli dei *Grigioni* e i *baliaggi italiani*, che faceano parte della sua diocesi. Poi varcati i gioghi alpini, se ne venne nei *Waldstetti*, e quindi recossi in pellegrinaggio ad *Einsiedeln* e a *Sachseln*, presso la tomba del beato *Nicolao della Flüe*. I cantoni cattolici ricevettero con grande contentezza e col maggiore rispetto l'arcivescovo di Milano: molti deputati furono incaricati di accompagnarlo ne' suoi viaggi. Dovunque egli passava, facevasi ad esortare il popolo, il clero ed i fedeli a starsene fermamente attaccati alla fede cattolica ed a condurre una vita veramente cristiana. Di che egli pel primo dava il più splendido esempio, imperocchè vivea come un santo. Viaggiava quasi sempre a piedi, e lo si vedea entrare nelle più umili capanne, prodigando soccorsi e consolazioni ai poveri ed agli ammalati. A lui deve la Svizzera quella pia e generosa fondazione di quaranta borse per la educazione di altrettanti giovani chierici nel seminario arcivescovile di Milano. Fu pure San Carlo che, all'uopo di sempre più restringere i legami dei cattolici svizzeri colla Santa Sede, indusse il Sommo Pontefice a mandare un nunzio nel nostro paese. Così fu per opera sua che, in molte città e villaggi, furono istituite case e conventi di gesuiti e di cappuccini, che assai contribuirono alla conservazione della fede cattolica. Tale fu il santo Vescovo fino al termine de' suoi giorni, cioè egli fu un grande benefattore della Svizzera cattolica. Morì in odore di santità, il 4 novembre del 1584.

4. Due anni dopo la sua morte, i sette cantoni cattolici strinsero un'alleanza per ajutarsi reciprocamente nella protezione della fede. Essa fu chiamata la *lega borromea*, in onore del grande arcivescovo, ed ancora la *lega d'oro*, per cagione dei frutti che se ne sperava per la conservazione della fede cattolica (1586). — Nel cantone di Friburgo, il *Padre Canisio*, originario olandese, si diede a riformare i costumi e a combattere i

funesti effetti del protestantesimo, che avea invasi i cantoni vicini. Per confessione de' suoi stessi nemici, Canisio univa allo zelo d'un apostolo i talenti di un diplomatico; all'umiltà di un santo, l'erudizione di un sapiente. Fondò il collegio di Friburgo e ne diresse i primi lavori; ma dovette lasciare ad altri il compito di finire l'opera sua. Il 21 dicembre 1597, uscì di questa vita, per andare in cielo a ricevere la ricompensa de' suoi meriti.

## 76.° Personaggi celebri in quest'epoca.

Sono pure da mentovarsi tra gli uomini che in quei tempi si adoperarono in vantaggio della fede cattolica:

1. Il *landammanno* *Giuseppe Amberg* da *Svitto*. Si è ai lodevoli sforzi di quest'uomo egregio, che buona parte della Turgovia deve essere grata se non venne trascinata nello scisma, quando appunto Amberg era balivo in quel paese. Come magistrato, egli godea fama di grande lealtà e di rigorosa osservanza della giustizia. Un giovane fu accusato di certo delitto, che le leggi punivano colla morte. „Questo scellerato, esclama il landammanno, deve essere condotto al supplizio!“ Or si venne a sapere che quel giovane era il di lui figlio. Però Amberg non rinviene dalla sua sentenza, e il figliuol suo è giustiziato. Poi quello sventurato padre depone la carica e si ritira nel solitario suo podere all'Iberg, dove finisce i suoi giorni nel digiuno e nella preghiera, in espiazione della colpa del figlio. Morì nell'anno 1545, lasciando al suo popolo l'esempio di un amore veramente eroico della giustizia.

2. *Lodovico Pfyffer* da *Lucerna*. Fu scoltetto della città di Lucerna e con grande animo ajutò la missione di San Carlo Borromeo nella Svizzera, come contribuì a che i gesuiti ed i cappuccini si stabilissero in Lucerna. Ma egli salì particolarmente in grande fama quale comandante delle truppe cattoliche svizzere in Francia. I calvinisti od ugonotti aveano mosso guerra al re Carlo IX. Accadde che la città di *Meaux*, dove era la corte, fosse improvvisamente e senza alcuno strepito, circondata dagli ugonotti, e Carlo sul punto di essere fatto prigioniero. Ma alla notizia di tale pericolo, il comandante Pfyffer

si precipita nella città con 6,000 Confederati. Il re e la corte si affidano al suo valore; Pfyffer li pone in mezzo a' suoi guerrieri, e dopo essersi aperto un varco a traverso le schiere nemiche, resistendo fortemente a tutti gli attacchi, ei li conduce sani e salvi a Parigi. In ricompensa d'aver con tanto eroico coraggio salvato il re, Pfyffer raccolse omaggi entusiastici e le più alte onorificenze. Tutta Europa echeggiò della gloria del valoroso svizzero. La considerazione di cui godeva nella patria sua, facevalo chiamare „il re degli Svizzeri“. Gratificato di laute pensioni dai principi stranieri, ei divenne uno degli uomini più ricchi de' suoi tempi. Fece però sempre un buon uso degli agi in cui era venuto, e morendo legò gran parte de' suoi beni in opere pie (1594).

3. Il *cavaliere Melchiorre Lussi* da Stanz. Lussi ricevette la sua educazione nel convento di Engelberg e fu poi cancelliere di Stato a Stanz. Poco dopo si arruolò nelle truppe estere in Francia, e più tardi in Italia, dove acquistò onori e ricchezze. Ritornato in patria, fu eletto landammano di *Nidwalden*, carica che gli venne confermata per ben dieci volte consecutive. Assistette spesso alla dieta, dove, a cagione della sua prudenza e della sua moderazione, divenne ben presto uno dei più influenti uomini di Stato della Svizzera. Capo autorevolissimo del partito cattolico, ebbe replicatamente il mandato di rappresentare il suo paese nel Concilio di Trento, presso la Santa Sede, in Francia e nella Spagna. Grande amico e veneratore di San Carlo Borromeo, e protettore delle sue opere, fece fabbricare del suo un convento di cappuccini a Stanz (1582). Lussi chiuse la sua nobile carriera, il 14 novembre 1606, onorato da tutti i suoi concittadini e rimpianto dai poveri del suo cantone.

4. *San Francesco* di Sales. Nacque nel castello di Sales nella Savoia, il 21 agosto del 1566. Fino da fanciullo ei diede prova di essere fornito delle più preziose doti di mente e di cuore. Dopo avere percorso degli studi brillanti nelle scienze sacre e profane in Parigi, abbracciò la carriera ecclesiastica, e divenne prevosto della chiesa cattedrale di Ginevra. Nel 1594, il duca di Savoia s'impadronì novamente di una parte dello *Sciabese*, la

quale poc' anzi eragli stata tolta, e dove le dottrine di Calvino erano state introdotte. Or fu prima cura del Duca di ricondurre alla fede cattolica gli abitanti di quel paese, e volle affidarne la difficile impresa a Francesco di Sales. Sorretto da uno zelo infaticabile, Francesco si diede a percorrere città e villaggi, predicando la parola di Dio e la obbedienza alla Chiesa. Egli vinceva tutti gli ostacoli, spesso esponendosi ai maggiori pericoli, pur di giovare alla salute delle anime. Durante le sue perigrinazioni, avvenne spesso che là dove avea creduto di ritrovare un poco di riposo per la notte, incontrasse invece le più brutali accoglienze. Onde al freddo, ed in mezzo alla neve, era costretto a fare molte leghe prima di trovare qualche ricovero ospitale. Nè però lo zelante sacerdote perdeva il coraggio, ma continuava a bandire la vera religione e la purità dei costumi. Grazie alla sua inesauribile carità e alla sua evangelica dolcezza, seppe guadagnarsi l'affetto degli stessi Calvinisti. Onde i suoi sforzi furono coronati di uno splendido successo. In quattro anni, ben 72,000 protestanti ritornarono alla fede cattolica. Quando fu eletto vescovo di Ginevra, cooperò efficacemente alla conservazione della religione cattolica nel *Basso-Vallese*, ajutando de' suoi consigli lo zelo e le fatiche del vescovo di Sion (1602). Ei gli mandò gesuiti e cappuccini, i quali colla parola e coll'esempio fortificarono nelle loro credenze quelle popolazioni. Il santo vescovo di Ginevra finì di vivere il 28 dicembre del 1622, senza avere potuto mai prendere possesso della sua chiesa cattedrale. Ciò che San Carlo Borromeo era stato per la Svizzera italiana e tedesca, Francesco di Sales era stato per la Svizzera francese, cioè uno infaticabile difensore della fede cattolica ed uno zelante restauratore dei buoni costumi.

### 77.° Pubbliche calamità di quei tempi.

1. Nel Paese di Vaud una parte della montagna di *Tour d'Ay*, si staccò dalla massa e precipitando nella valle seppelli, nei pressi d'Yverdon, molte case. Più che cento uomini vi perdettero la vita (1584).

2. Nell'*Unterwalden*, un forte terremoto fece rovinare parecchie case ed anco delle chiese. Altri edifici ne fu-

rono danneggiati gravemente. Le acque del lago dei quattro cantoni inondarono una vasta plaga del paese e ne sommersero gli abitanti colle loro case (1601).

3. Dalla montagna di *Conto* nei Grigioni, si staccarono grossi macigni che scendendo nella valle di Cläven, il ricco villaggio di *Plurs* convertirono in un mucchio di rovine. Oltre a 2,000 persone perirono in quel disastro (1618).

4. Simile catastrofe accadde in riva al lago dei quattro cantoni. Tra Weggis e Vitznau scorgevasi un tempo una ridente e fertile pianura. Una sorgente d'acque minerali vi attirava ogni anno molti ammalati. Or questa bella pianura, co' suoi bagni e col suo incantevole soggiorno non ci è più; essa scomparve sotto uno spaventevole scoscendimento di materie staccatesi dal Rigi (1659).

5. In quella che talune contrade erano vittime di così luttuosi avvenimenti, la Svizzera veniva pure desolata da una terribile malattia, detta la *peste nera*. Il fatale malanno comparve dapprima a Basilea, dove in breve soccomberono ben 4,000 persone. Poi invase il cantone di Berna, il Vallese, i Waldstetti, San Gallo, e giunse perfino nei Grigioni. Ma dove maggiormente inferì fu in Turgovia, chè in sei mesi, la peste vi uccise 34,000 persone. Scomparvero intiere famiglie, intieri villaggi rimasero spopolati. La mortalità fu tale e così rapida, che non fu più possibile di dare ai morti una onorevole sepoltura; ma i cadaveri vennero gittati in una fossa comune, la quale ricoprivasi di calce e di terra (1628).

6. Se da una parte, la sventura eleva le anime nobili e caritatevoli e loro inspira un grande amore del prossimo, dall'altra accade pur troppo talvolta, che anime volgari perdano in queste circostanze ogni sentimento d'umanità. Raccontasi che in uno spedale di Ginevra, alcuni servi o domestici, allo intento di propagare la malattia e di arricchirsi colle spoglie delle vittime, trasportassero nelle case vicine gli abiti infetti dei moribondi.



## 78.° La scalata di Ginevra. Lotte religiose nel Vallese.

1602—1623.

1. Il duca di Savoia non sapea darsi pace d'avere perduto il Paese di Vaud e la città di Ginevra, però volgeva nell'animo il progetto di presto o tardi riconquistare que' suoi antichi dominî. A tale intento ei conchiuse nel 1564, coi Confederati, un trattato che fu chiamato *il trattato di Losanna*, in virtù del quale Berna, Friburgo ed il Vallese conservavano le terre conquistate, e il duca contentavasi gli fossero resi *Gex* e lo *Sciabiese*. Poi lo scoltetto di Berna, *Giovanni di Wattenwyl*, si obbligò segretamente di non soccorrere i Ginevrini, pel caso in cui fossero attaccati dal duca. Ma il segreto di questa convenzione fu divulgato e sollevò nel popolo di Berna viva indignazione, non volendo i Bernesi tradire i loro alleati di Ginevra. Tale indignazione si convertì in una rivolta, in seguito alla quale il governo di Berna rinvenne dallo impegno assunto col duca, e *Wattenwyl* dovette fuggire. Di che i progetti del duca di Savoia rimasero per quella volta senza effetto.

2. Ma il duca non rinunciò al vagheggiato disegno e decise di impadronirsi di Ginevra mediante un assalto notturno. Di fatti, nella notte del 21 dicembre 1602, 8,000 Savojardi traggono sotto le mura della città e nel più grande silenzio accostano ai bastioni delle scale annerite. Per tal mezzo, ben presto 200 soldati penetrano nella città ed aprono ai loro compagni una delle porte. Ma la sentinella più vicina ode qualche rumore, e con un colpo di moschetto dà l'allarme generale. Subito il capitano *Giovanni Chanal* accorre con quanti cittadini trova nelle vicinanze. A colpi di cannone cadono rovesciate le scale appoggiate contro i bastioni, e l'armata nemica è costretta a cedere ed a ritirarsi. Un sanguinoso combattimento avviene nell'interno della città. Intanto i cittadini si destano dal sonno, impugnano l'armi e accorrono dove il dovere li chiama. Tutti i Savojardi che cercano di aprirsi uno scampo per le vie, sono uccisi; gli altri si danno alla fuga. Il duca fu costretto a firmare la pace ed a riconoscere l'indipendenza della città

di Ginevra. Il ricordo di questa fortunata liberazione di Ginevra viene tuttodi solennizzato in quella città con una festa anniversaria che si chiama „la Scalata“.

3. Anche nel *Basso-Vallese*, *Tomaso Platter*, originario dell'Alto-Vallese, amico di Zuinglio, avea guadagnato dei partigiani alla Riforma. Ma i cattolici dell'Alto-Vallese, riunitisi in assemblea popolare, decisero che gli aderenti alle nuove dottrine dovessero abbandonare il paese. La maggior parte di loro acquietaronsi a questa decisione, ed andarono a stabilirsi nel cantone di Vaud (1603). Coloro che rimasero in patria studiaronsi di dissimulare le loro convinzioni religiose. Ma un nuovo partito ostile al vescovo di Sion essendosi formato nel Vallese, col nome di *patriotti*, i fautori del protestantesimo si misero nelle sue file. Il palazzo episcopale fu invaso dai riottosi: i gesuiti e i cappuccini furono scacciati e venne condannato a morte *Antonio Stockalper*, capo del partito cattolico. In pena di queste violenze, tutti i riformati furono forzati ad emigrare dal Vallese, che conservò intatta la fede ereditata da' suoi padri (1623).

### 79.° Conseguenze della Riforma nei Grigioni.

1607—1637.

1. Nella *dieta di Davos* i Grigioni aveano risolto che ogni cittadino sarebbe stato libero di seguire l'antica o la nuova religione. Ma la pace che si attendeva da tale risoluzione non fu di lunga durata. *Comander*, apostolo della Riforma nei Grigioni, non cessava dal propagare pertutto le sue dottrine. Stavagli contro l'abate di Disentis, *Cristiano di Kastelberg*, il quale sforzavasi colle sue prediche di conservare il popolo nella fede cattolica. Egli trovò un valido ajuto in San Carlo Borromeo, che gli mandò dei cappuccini, e nell'abate di San Lucio *Teodoro Schlegel*, uno dei più dotti avversari del *Comander*. Ma *Schlegel* fu ben presto vittima del suo zelo. I riformati assalirono il convento di San Lucio, e gittarono l'abate in carcere, pur promettendogli di liberarnelo se avesse abbracciata la nuova dottrina. Ma rifiutandosi egli ad apostatare, fu maltrattato in mille modi e finalmente ucciso (1529).

2. A queste discordie religiose si aggiunsero presto anche le discordie politiche, e finalmente la guerra civile. L'Austria e la Spagna desideravano di impadronirsi della *Valtellina*, e a questo scopo cercavano l'alleanza dei Grigioni. Anche la Francia avea le medesime ambizioni, e suoi ambasciatori correvano il paese, offrendo ai cittadini più influenti donativi e pensioni per guadagnarli alla causa del re. Di che sorsero nei Grigioni due partiti nemici, uno, che teneva per l'Austria e la Spagna, l'altro, che teneva per la Francia. Alla testa del primo era la famiglia *Planta*, alla testa del secondo, la famiglia *Salis*. I cattolici si misero coll'Austria e la Spagna, i riformati colla Francia. Dall'una e dall'altra parte emanarono giudizi, la cui esecuzione non furono che atti di arbitrio e di violenza. Così un tribunale istituito dai riformati in Thusis, mise alla tortura fin che ne morì, il venerando arciprete di Sondrio, *Nicolao Rusca*, e giustiziare il landamanno *Prevost*, accusandoli ingiustamente che avesser voluto dare la *Valtellina* nelle mani dell'Austria. La famiglia *Planta* fu bandita dal paese (1618), ma il suo partito si rivolse all'Austria, chiedendo che l'ajutasse a vendicarsi de' suoi oppressori. *Robustelli*, parente della famiglia *Planta*, ben sapendo quanto l'infelice *Rusca* era stato amato e venerato nella *Valtellina*, eccitò i cattolici a sollevarsi. Nella notte del 19 luglio 1620, gli abitanti della *Valtellina* giurarono di liberarsi per sempre dal giogo odioso e crudele ond'erano oppressi. Un'armata numerosa sotto il comando di *Robustelli*, fece man bassa su tutti i riformati, uccidendone circa 600. Cotale orribile rappresaglia fu chiamata „*il massacro della Valtellina*“. *Robustelli* vincitore fu proclamato signore del paese e per tal modo la *Valtellina* si staccò dai Grigioni.

3. I riformati presero le armi alla lor volta, affine di riconquistare quella contrada e dimandarono l'ajuto dei Confederati. Ma Berna e Zurigo soltanto risposero alla chiamata, mandando non più che 3,000 soldati sotto il comando del colonnello *Nicolao di Mülinen*, i quali riunitisi ai Grigioni, marciarono sulla *Valtellina*. Ma giunti presso il villaggio di Tirano, furono intieramente sconfitti dalle truppe austro-spagnole. Il più gran nu-

mero degli ufficiali bernesi caddero sul campo, tra' quali lo stesso Mülinen e la lor cassa da guerra venne nelle mani dei nemici (11 settembre 1620). Profittando della ottenuta vittoria, gli Austriaci ristabilirono la religione cattolica nei comuni riformati. Il maresciallo di campo austriaco entrò nel Prättigau, scacciò il ministro protestante e vi sostituì dei cappuccini. Ma, la domenica delle Palme del 1622, i contadini di que' luoghi rifugiatisi ne' loro boschi, armaronsi di mazze e di falci, e assalirono gli Austriaci. Allora fu che venne massacrato San Fedele di Sigmaringen, dell'ordine dei cappuccini, che colla parola e coll'esempio avea salvate tante anime. La rivolta dei contadini del Prättigau fu seguita da quella di altri comuni dei Grigioni, che si gittarono disperatamente sulle truppe austriache, le vinsero e cacciarono fuori del paese (1625).

4. I riformati dei Grigioni, ajutati dalla Francia, riconquistarono da capo la Valtellina. Ma poichè s'accorsero che i Francesi, pretesi loro liberatori, non avevano di mira che il proprio vantaggio, e pretendeano per loro medesimi la Valtellina, si stancarono di vedere il loro paese incessantemente occupato dalle armate straniere. I due partiti si riunirono sotto la bandiera del prode colonnello *Giorgio Jenatsch* di *Samaden*, circondarono l'armata francese e la costrinsero a battere in ritirata (1637). Fu in virtù di questa riconciliazione dei due partiti, che i Grigioni poterono riprendere il possesso dei loro baliaggi e godere in pace della loro indipendenza, che per trent'anni aveano perduta, causa le lotte sanguinose tra riformati e cattolici.

## 80.° La guerra dei trent'anni. Sue conseguenze per la Svizzera.

1618—1648.

1. Come la Svizzera, così anche la Germania, era stata divisa dalla Riforma in due partiti nemici. Finalmente scoppiò una guerra sanguinosa, che durò per ben *trent'anni* e procacciò alla Germania miserie senza fine. La Svizzera non andò immune dalle calamità che afflissero i suoi vicini.

2. I cantoni cattolici erano devoti per principio alla causa dell'imperatore e protetti dalle sue truppe: i cantoni riformati, per contro, tenevano per la Svezia. Or le armate svedesi percorsero la Germania, seminando per tutto sul loro passaggio l'incendio, l'assassinio, il saccheggio, la desolazione e la morte. Esse avanzaronsi fino alle frontiere della Svizzera. Il capitano generale di Turgovia, *Kesselring*, ricevette l'ordine di fermarle. Ciò non ostante gli Svedesi passarono il Reno a Stein, e vennero ad accamparsi avanti Costanza (1633). I cantoni cattolici assai si sdegnarono della condotta equivoca di *Kesselring*, in presenza di questa violazione del territorio federale, e mandarono in Turgovia un esercito di 3,000 uomini. *Kesselring* fu fatto prigioniero e condotto a Svitto. Qui ei venne posto alla tortura, affine di strappargli la confessione del suo tradimento. Ma egli sopportò imperterrito gli spasimi di quel supplizio, nè punto riconobbe la sua colpa. Ciò non di meno un tribunale militare lo condannò al bando, alla perdita dell'onore, e a pagare le spese di guerra e di giustizia.

3. Anche le contrade di *Rheinfelden* e di *Laufenburg* ebbero molto a patire per la invasione delle truppe straniere. Le armate svedesi assediaron molte città, e dopo essersene impadronite, devastarono le campagne maltrattando il popolo e opprimendolo con gravi imposizioni. In *Laufenburg* gli Svedesi teneano prigionie un capitano delle truppe imperiali. Ora accadde che costui riuscisse a prendere la fuga coll'ajuto di una fantesca. Della qual cosa come prima gli Svedesi si furono accorti, misero in carcere i due preti di *Laufenburg*, il curato *Giovanni Wunderlin* e il cappellano *Ulrico Zeller*, imperocchè pretendevano che quella donna avesse loro confidato in confessione il piano della fuga. I due intrepidi sacerdoti protestarono di non poter nulla rivelare di quanto avessero saputo sotto il suggello del sacramento. Allora furono posti alla tortura. Ma essi rimasero fedeli al loro dovere e furono decapitati (1638).

4. Ma le contrade maggiormente provate dall'invasione furono i dintorni di Basilea e il Giura settentrionale. La città di Porrentruy venne a più riprese bombardata, occupata, saccheggiata, quando dalle truppe

svedesi e quando dalle imperiali. Gli svedesi consumavano crudeltà inaudite, fino ad appendere i poveri contadini sopra bracieri ardenti per costringerli a consegnare il loro danaro e i loro beni. La miseria e la carestia crebbero a tale, che le donne e i fanciulli andavano vagando per le foreste in cerca di che nutrirsi con ghiande e radici. La dieta rimase vergognosamente inoperosa in faccia a così gravi calamità. Onde disperati gli stessi contadini si armarono di mazze e di falci, e cacciarono le bande straniere fuori del paese (1638).

5. Quando a Dio piacque, quella terribile guerra ebbe fine colla celebre *pace di Westfalia*. Alle deliberazioni di quel congresso intervenne anche il borgomastro di Basilea *Rodolfo Wettstein*, il quale difese con coraggio e con prudenza gli interessi della Svizzera e poté ottenere che l'imperatore riconoscesse solennemente l'indipendenza della Svizzera dall'impero germanico (1648).

### 81.° La guerra dei contadini.

1653.

1. La pace di *Westfalia* non fu di lunga durata per la Svizzera. I popoli delle campagne erano malcontenti dei governi delle città. Usi alla libertà e ricordandosi d'essere vissuti in relazioni amichevoli coi loro magistrati, i contadini svizzeri non poteano sopportare d'essere trattati come dei *servi*. Privi delle loro franchigie, oppressi con gravi imposte, fino a quel tempo non conosciute, i contadini molto si lagnavano pure di atti violenti consumati dai tracotanti vicari o balivi che rappresentavano i governi. Inoltre il popolo delle campagne non potea dimenticare tutti i mali che avea sofferti, durante la guerra dei trent'anni, e come i governi non avesser nulla adoperato per venire in loro soccorso. Ma questi, quanto più deboli erano stati contro dei nemici della patria, altrettanto più audaci si mostravano verso il loro popolo. Di che diceano i poveri campagnoli: „O forse i nostri padri non hanno combattuto a Sempach ed a Grandson, al pari dei signori delle città? Perchè non siamo noi liberi come gli uomini dei Waldstetti?“ Il malcontento delle campagne toccò il colmo

quando i governi di Berna e di Lucerna vollero diminuire il valore delle monete: allora scoppiò la guerra detta dei *contadini*.

2. I vigorosi campagnoli dell'*Entlebuch*, si riunirono presso il santuario della Santa Croce nello Hasle, e giurarono sotto il libero cielo, di voler difendere a costo della vita le loro antiche libertà ed i loro antichi diritti. L'alfiere *Giovanni Emmenegger* si pose alla loro testa. Le autorità di Lucerna mandarono nell'*Entlebuch* lo scoltetto della città, coll'incarico di reprimere la ribellione e di calmare quei contadini. Ma gli abitanti di quella contrada riunitisi per riceverlo, gli si presentarono armati, domandando che fossero alleggerite le decime ed i tributi annui. Disse loro lo scoltetto: „Colui che resiste all'autorità, resiste a Dio!“ Ma subito un fiero montanaro gli rispose: „Sì, voi siete in luogo di Dio, quando fate giustizia; ma state in luogo del diavolo, quando siete ingiusti!“ Lo scoltetto riprese la via di Lucerna, senza avere raggiunto lo scopo della sua missione (14 febbraio 1653). Lungi dal calmarsi, i contadini si dispersero per la pianura, eccitando il popolo alla ribellione. Fu tenuta a *Wohlhusen*, una seconda assemblea popolare, ed ivi si giurò una nuova alleanza per l'offesa e la difesa (26 febbraio).

3. Dall'*Entlebuch*, l'agitazione si propagò in tutte le campagne del cantone di Berna. *Nicolao Leuenberger* di *Schönholz*, uomo facondo e assai popolare, convocò delle assemblee generali a *Summiswald* ed a *Hutwil*, a cui presero parte anche delegati della campagna di Lucerna, d'Argovia, di Soletta e di Basilea. I contadini ripeterono le loro domande ai governi, che persistettero alla loro volta nel rifiuto ad accondiscendervi. Risoluto a volerne vedere la fine, *Leuenberger* chiamò tutto il suo partito sotto le armi, e andò ad accamparsi presso *Mellingen*, con un esercito di 20,000 uomini. La dieta levò truppe, e mandò contro i contadini, il generale *Corrado Werdmüller* di Zurigo, che con 2,000 uomini e molta artiglieria si pose in marcia. Si venne a battaglia campale presso *Wohlenschwyl* (3 giugno). I contadini fecero prodigi di valore, ma dovettero cedere davanti alle artiglierie, che decimavano le loro file. I campagnuoli

d'Argovia, di Soletta e di Basilea ritornarono alle loro case: ma quelli di Lucerna e di Berna si prepararono a nuovi combattimenti. In sanguinosi scontri, *Cristiano Schybi*, vecchio guerriero e capo dei Lucernesi, fu vinto dal generale *Zwyer* d'Uri (5 giugno), e *Leuenberger* coi suoi Bernesi completamente sbaragliato tre giorni dopo dal generale *Sigismondo d'Erlach*. Tal fu la fine della guerra dei contadini.

4. Se ne eccettui quello di Soletta, i governi degli altri cantoni si presero una terribile vendetta dei vinti. Tutti coloro che avevano partecipato alla insurrezione, furono o decapitati o impiccati, o battuti colle verghe o condannati a pagare grosse multe. Dopo essere stato sottoposto ai più ignominiosi tormenti, *Schybi* venne giustiziato a Sursee, e *Leuenberger* in Berna. Le ultime vestigia dei diritti del popolo campagnuolo furono annientate, e la condizione de' contadini diventò più che mai insopportabile. I Signori si diedero a governare il popolo con più arbitrio e rigore di prima.

## 82.° La prima guerra di Villmergen.

1655—1656.

1. Appena era ritornata in paese un po' di quiete, quando un dissidio religioso divise di nuovo i confederati in due campi nemici. Il curato *Trachsler*, amico di Zuinglio, era riuscito a introdurre furtivamente la Riforma in Arth, nel cantone di Svitto. I suoi aderenti, tra cui era la famiglia Hospenthal, non se ne stettero inoperosi, incoraggiati che erano da pastori di Zurigo, che di nascosto venivano a visitarli. Siccome poi soleano tenere le loro riunioni a notte fatta, così chiamavansi „Nicodemiti“. Ma furono scoperti. Per tema d'essere puniti, la maggior parte ricoveraronsi a Zurigo (23 settembre 1655). Coloro che rimasero in patria, furono arrestati, tradotti a Svitto, ed alcuni decapitati. I beni dei *Nicodemiti* emigrati furono confiscati. Se non che i Zurigani domandarono che fosse restituito il valore di codesti beni: ma Svitto rispose che, per contro, gli fossero consegnati i fuggiaschi. I Zurigani proposero allora di far decidere la questione da un tribunale federale. Dissero gli Svittesi: „Nel nostro paese noi non diamo conto

a nessuno di ciò che facciamo, tranne a Dio e alla nostra coscienza. Voi avete agito come noi, quando trattavasi degli Anabattisti." La dieta cercò invano di appianare la contesa. Zurigo mandò agli Svittesi una dichiarazione di guerra (5 gennajo 1656).

2. Con forte esercito e con molta artiglieria, il capitano *Rodolfo Werdmüller* trasse avanti la città di Rapperswyl, la quale era amica degli Svittesi. *Werdmüller* avea detto: „Che Iddio mi punisca, se io non arrivo in ventiquatt'ore a sporgere il capo dalla finestra d'una casa di Rapperswyl." Ma egli s'ingannava. La città occupata da truppe dei Waldstetti, ben presto si trovò in grado d'opporre una strenua difesa. Comandava quella piazza *Rodolfo Reding* da Svitto. Pochi giorni bastarongli per erigere palizzate e circondare la città di bastioni. *Werdmüller* tentò più volte di dare l'assalto, ma sempre fu respinto con considerevoli perdite. L'assedio durava da cinque settimane, e già più che 1,800 Zurigani erano caduti. *Werdmüller* si vide nella necessità di battere in ritirata (3 febbrajo 1656). Sulle mura di Rapperswyl risuonò il grido di gioja e di vittoria dei cittadini e dei loro alleati.

3. Frattanto i Bernesi erano venuti in soccorso dei Zurigani. Il generale Sigismondo d'Erlach, alla testa di 12,000 uomini, erasi recato in Argovia, affine di spingersi nei Waldstetti a traverso il Freienamt. Or 4,000 cattolici si riunirono in Muri, capitanati dal colonnello Luigi Pfyffer da Lucerna, e si posero sulle difese. Troppo fidandosi nella superiorità del loro numero, i Bernesi pensavano che mai i cattolici non avrebbero potuto arrischiarsi ad assalirli. Per lo che si sparsero ne' villaggi che aveano vicini, abbandonandosi al bere ed al goddersela. Così trovavansi attendati presso *Villmergen* circa 8,000 Bernesi. Profittando della loro temerarietà, il colonnello Pfyffer li attaccò improvviso. I Bernesi opposero viva resistenza, ma furono sconfitti e messi in fuga, lasciando sul campo circa 800 uomini, le loro artiglierie di campagna e il tesoro di guerra (23 gennajo). I vincitori aspettarono per tre giorni che i nemici ritornassero ad appiccare battaglia, poi lieti e contenti rientrarono alle case loro col fatto bottino.

4. Finalmente la *dieta di Baden* potè ripristinare la pace. In essa venne consacrata la sovranità dei cantoni e la loro indipendenza gli uni dagli altri.

### 83.° La guerra del Toggenburgo, ossia la seconda guerra di Villmergen.

1712—1718.

1. Pochi anni erano trascorsi dalla pace di Baden, quando la concordia da capo cessò tra i Confederati, e sempre per causa di dissidii religiosi. Il più piccolo pretesto apriva l'adito a dispute violenti fra cattolici e protestanti. La più funesta di tutte codeste contese, fu quella che diede origine alla insurrezione del *Toggenburgo*.

2. Dopo l'antica guerra di Zurigo, il *Toggenburgo* era venuto per eredità in potere del sire di *Rarogne*, il quale avealo ceduto all'abate di San Gallo, promettendo questi di non offendere mai i diritti e le libertà degli abitanti. Più tardi il *Toggenburgo* strinse una particolare lega di cittadinanza con Svitto e Glarona. Ugual cosa fece l'abate. In quel tempo il potere abbaziale era affidato alle mani di *Leodegario Bùrgisser*. Questi offese i *Toggenburghesi*, misconoscendo alcuni dei loro diritti, e ne nacque una rivolta. La quale subito prese grande proporzioni, perchè i protestanti erano in maggioranza nel *Toggenburgo*, e mal sopportavano un signore cattolico. Aggiungasi che i *Zurigani* non cessavano di aggiungere legna al fuoco, nella speranza che presto o tardi quel paese sarebbe caduto sotto il loro dominio. I *Glaronesi* riformati fecero causa comune coi *Zurigani*. Anche i protestanti di Svitto si lasciarono sedurre dalle eloquenti parole del balivo *Giuseppe Antonio Stadler* di *Rothenthurm*, e si dichiararono favorevoli ai ribelli. Affidandosi in codesti ajuti, i *Toggenburgesi* si riunirono in generale assemblea e si dichiararono indipendenti (1707). Ma le cose non rimasero a questo punto, chè la guerra era ormai dichiarata fra cattolici e protestanti.

3. Svitto e gli altri cantoni cattolici si posero dalla parte dell'abate. *Stadler* fu condannato a morte, per sedizione e falso. Gli abitanti del *Toggenburgo* si divi-

sero tra di loro: i cattolici si separarono dai riformati e si misero dalla parte dell'abate loro signore. Ma Zurigo e Berna levarono truppe per venire in ajuto dei riformati. Sotto il comando di *Ulrico Nabholz* di Zurigo, s'impadronirono dei domini dell'abate. La dieta si sforzò di calmare gli animi dei contendenti, ma invano. Zurigo e Berna dichiararono la guerra all'abate ed a' suoi alleati (13 aprile 1712). Nabholz, con 6,000 tra Zurigani e Bernesi, mosse ad assediare la piccola città di Wyl, che apparteneva all'abate, e che non tardò ad arrendersi. Quindi si diresse sopra San Gallo. L'abate fuggì co' suoi monaci nella Svevia. Nabholz occupò il chiostro, s'impossessò della grande biblioteca e delle campane, e tutto mandò a Zurigo.

4. Frattanto le truppe cattoliche dei Waldstetti preparavansi a combattere i Bernesi ed i Zurigani, che, per lo Freienamt, moveano sopra *Villmergen*. Il 25 luglio 1712 si venne a battaglia campale. Da principio i cattolici ebbero il sopravvento sui loro nemici, che già cominciavano a piegare, quando il maggiore *Davel*, del Paese di Vaud, riuscì co' suoi soldati a rompere le file dei cattolici, il che fu quasi il segnale di una terribile mischia. La lotta si fa corpo a corpo. La bandiera d'Uri cade dalle mani del morente *Bessler*, e viene all'istante ripresa da *Schorno* di Svitto. Il prode *Landtwing* salva la bandiera di Zug. Si videro allora atti d'eroismo uguali a quelli che già resero memorande le battaglie dei Confederati per l'indipendenza e la libertà. Dopo avere perduto 2,000 guerrieri, le truppe dei cattolici dovettero battere in ritirata e disperdersi. *Luigi Pfyffer* da Lucerna, *Bessler* e *Crivelli* d'Uri, il landammano *Bucher* d'Obwalden, furono trovati tra i morti. Da questa disfatta i cattolici partirono profondamente abbattuti e scoraggiati.

5. La pace fu firmata in *Aarau* (11 agosto). I cattolici furono costretti ad abbandonare alle città di Zurigo e di Berna tutti i diritti che essi aveano sui ballaggi comuni a' cinque Stati. L'abate di San Gallo fu riconosciuto quale signore del paese. I Toggenburghesi aveano sperato per un momento di essere accolti nella Confederazione come paese libero. Ma lo scoltetto di

Berna superbamente disse: „Non usa in nessun luogo di fare dei signori con de' semplici contadini!“

#### 84.° La Svizzera e i principi stranieri nei secoli XVI.° e XVII.°

1. Dopo le guerre mercenarie in Italia, il servizio militare all'estero non era più cessato. Quasi tutti i re e principi d'Europa si comperavano con grandi somme, quando dalla dieta, e quando dai diversi cantoni, mediante trattati, il permesso di poter levare soldati tra noi. Cotali trattati si chiamarono *Capitolazioni*. I loro messaggeri percorrevano il paese e sapevano dappertutto guadagnarsi alcuni uomini o alcune famiglie distinte, che mediante il corrispettivo di laute pensioni, si curavano del reclutamento. Così avvenne che migliaia di svizzeri andassero a militare presso quasi tutti i principi europei. Non c'era battaglia nella quale, alle prime file, non apparissero confederati che versavano il loro sangue per estranei signori. Non ricercavasi se la guerra fosse giusta o ingiusta: ma combattevasi sempre con uguale valore. Nelle guerre di religione in Francia, i cattolici servivano nell'esercito del re; i riformati, nelle truppe degli Ugonotti. Nella guerra dei trent'anni, la gioventù dei Waldstetti correva a battersi nelle file degli imperiali; quella di Berna e di Zurigo arrolavasi sotto la bandiera degli Svedesi. Per il che la Svizzera più e più sempre si fece dipendente dal denaro e dal piacere dello straniero.

2. Poco onorevoli furono le relazioni dei Confederati col re di Francia Luigi XIV.° Principe scaltro, ei seppe trarre vantaggio dalla cupidità e dalle discordie religiose degli Svizzeri. I suoi ambasciatori intendeano a guadagnarsi i capi dei governi mediante lusinghe e donativi. Con formale trattato, la dieta si obbligò a fornirgli 32,000 uomini (1663). Gli è con queste truppe mercenarie, che il re Luigi intraprese le sanguinose battaglie d'Italia, d'Olanda e di Spagna, nelle quali molti Svizzeri si distinsero per prudenza e valore, vennero elevati ai posti più onorevoli e colmati di ricchezze. Onde, non i soli militi erano fanatici partitanti del re di Francia, ma ancora le loro famiglie. Di che Luigi abusò in-

degnamente, calpestando spesso i diritti e le libertà degli Svizzeri e dei loro alleati. Egli osò perfino di costruire nelle vicinanze di Basilea la minacciosa fortezza di Hünningen. Scioglievasi poi a piacimento di qualunque promessa che avesse fatta. Onde, malgrado quanto portavano le convenzioni, nominava egli stesso i capi delle truppe svizzere, e negava talvolta lo stipendio a' semplici soldati. Colla forza e il tradimento s'impadronì della città di *Strasburgo* e dell'*Alta-Borgogna*, alleata della Svizzera. Che se qualche cittadino indipendente si ar rischiava di condannare nella dieta cotali atti d'arbitrio e di difendere l'onore e la indipendenza della patria, tosto gli ambasciatori di Francia e i loro amici ponevano in opera tutti i mezzi affine di escluderlo da qualsiasi carica. Così gli Svizzeri di quel tempo vendevano la libertà e l'onore del paese a peso d'oro, onde il proverbio: „Point d'argent point de Suisses.“ (*Punti danari, punti Svizzeri*). Un giorno, alla corte di Luigi XIV.<sup>o</sup>, un ministro del re si fe' lecito d'osservare: „Con tutto il danaro che i re di Francia hanno dato agli Svizzeri, si potrebbe lastricare di scudi una strada che da Parigi conducesse a Basilea.“ Ma a lui rispose il colonnello *Stuppa* dei Grigioni: „Questo è possibile; ma col sangue che gli Svizzeri hanno versato pei re di Francia, si potrebbe riempire un canale che fosse scavato da Basilea a Parigi.“

## 85.<sup>o</sup> Interne condizioni della Svizzera nei secoli XVI.<sup>o</sup> e XVII.<sup>o</sup>

1. Già in seguito alle guerre di Borgogna, la diffidenza che regnava tra gli Stati Campagnoli e gli Stati Città, avea più d'una volta generata la discordia tra i Confederati. Ma dopo la introduzione della Riforma nella Svizzera, le dispute religiose così divisero gli animi, da cagionare guerre fratricide, le quali furono ben vicine a rompere per sempre qualunque sentimento federale. Di rado i deputati dei tredici cantoni si riunivano in *dieta generale*. Le più volte i cattolici tenevano le loro riunioni separate a Lucerna, loro *Vorort* o cantone direttore, e i protestanti ad Aarau. Le convocazioni per le diete generali partivano sempre, gli è vero, da Zurigo, *Vorort*

della Confederazione, ma i deputati cattolici si astenevano dal recarvisi, tanto la città di Zuinglio era loro antipatica. Gli è però che le assemblee dei rappresentanti dei cantoni dovettero esser tenute a Baden, il cui soggiorno era aggradevole e ricercato a cagione di quelle celebri bagnature. Ordinario oggetto delle loro deliberazioni era l'amministrazione dei baliaggi comuni. Ma l'opera più importante della dieta di quei tempi fu la *defensionale*, ossia il codice militare, il cui scopo era la difesa del paese. Dopo l'invasione dell'Alta-Borgogna per opera di Luigi re di Francia, e la di lei annessione a quel regno, la Svizzera, temendo nuovi pericoli di simil genere, pensò finalmente a prendere seri provvedimenti per la comune difesa. Ogni cantone doveva fornire il suo contingente all'esercito nazionale, contribuire per la sua parte a mantenere la cassa di guerra, e mandare due delegati al consiglio di guerra. Ma quest'opera generosa non riuscì per la diffidenza degli Svittesi, i quali persuasero i cantoni cattolici a respingere questo *codice militare*.

2. Però ogni cantone agiva con assoluta indipendenza, e non era raro il caso che cantoni isolati conchiudessero *particolari alleanze* con principi stranieri. Così i Bernesi strinsero un'alleanza coll'Inghilterra; e i cantoni cattolici, dopo avere perduto nella guerra di Villmergen molti de' loro diritti, firmarono un trattato colla Francia, sperando per la mediazione di questa potenza, di ricuperare ciò che aveano perduto. Questo trattato fu tenuto segreto, e l'atto su cui era scritto, chiuso in una scatola di latta. Onde fu chiamato col nome dispregiativo di: trattato *della piccola scatola*. Del resto non ebbe nessuna conseguenza.

3. Nelle *signorie* e nei *baliaggi comuni*, la condizione del popolo era per lo più assai infelice. La carica di balivo veniva data a colui che la pagava meglio: il che torna a dire che i cittadini si lasciavano corrompere dall'esca del danaro. Spesso, per essere scelto balivo, bisognava che uno spendesse somme assai considerevoli, delle quali però egli si compensava più tardi, mediante ogni sorta d'imposte e di multe a carico de' *sudditi*. In generale, ben poco curavansi i balivi delle scuole e dei

poveri. Alcuni ce ne furono però degni di stima e di rispetto. Tal fu il balivo di Locarno *Rodolfo Werdmüller* da Zurigo, il quale, durante una grande carestia, non solo ordinò che qualunque riscossione di imposte fosse sospesa, ma ancora fece distribuire giornalmente a' poveri razioni di minestra, di pane e di carne.

4. La *costituzione politica* dei diversi cantoni non subì nessuna modificazione: nelle città rimase aristocratica; nelle campagne, democratica. Per contro, il governo, nel suo spirito e nelle sue tendenze, non fu più come pel passato. Un tempo, le autorità valevansi del potere a beneficio dei loro amministratori e per la prosperità del paese: or si ambivano le cariche e gli onori per cupidità di guadagno e per orgoglio. Principalmente nelle città, agli uffici di borgomastro e di deputato, non arrivavano che i membri di un numero assai ristretto di famiglie. A Berna, erano i *Patrizi*, nelle altre città i *Gentiluomini*. Questi poi distribuivano le dignità e le cariche ecclesiastiche e civili ai loro parenti, e di tal guisa il Governo diventava una vera *oligarchia*. Negli Stati Campagnoli, la suprema autorità risiedeva sempre nell'assemblea generale del popolo (*Landsgemeinde*): ma anche là ci erano alcune famiglie potenti, le quali sapevano acquistarsi il favore del popolo e perpetuarsi nel governo. Di qui un certo malcontento generale, e spesso gare infinite.

## II. Dalla seconda guerra di Villmergen fino alla rivoluzione francese.

Dissidii politici. 1720—1790.

### 86.° Disordini a Zug ed a Svitto.

1720—1765.

1. Dei gravi dissidii politici avvennero in quest'epoca a Zug. Da lunghi anni, a capo del governo stava la famiglia dei *Zurlauben*. La corte di Francia avea affidato a questa famiglia la cura di reclutare milizie per l'armata francese e di distribuire le gratificazioni annue. La stessa famiglia avea inoltre l'amministrazione del

sale, che la Francia forniva a quel cantone. I *Zurlauben* erano quindi venuti in molte ricchezze e godevano della considerazione e della fiducia del pubblico. Ma il landammano *Fedele Zurlauben*, abusò della sua autorità e della confidenza del popolo, distribuendo a suo talento le gratificazioni francesi. Onde cominciò ad avere nemici, e a poco a poco si formò contro di lui un partito che fu detto dei „Rozzi“. I partigiani dei *Zurlauben* erano designati col nome di „Dolci“. I primi aveano per capo un uomo capace ma ambizioso, il consigliere *Giuseppe Antonio Schumacher*. Sebbene uscisse da umile famiglia borghese, ei si era guadagnata la stima del popolo in grazia de' suoi talenti, della sua eloquenza e della sua carità. *Schumacher* accusò il *Zurlauben* della ingiusta ripartizione delle gratificazioni che venivano di Francia, e il popolo, specie nei comuni rurali, gli credette facilmente. La *Landsgemeinde* ordinò che fosse fatta una inchiesta, e quindi volle che *Zurlauben* pagasse una indennità. Il landammano dovette fuggirsene a Lucerna (1728). Fu bandito per tutta la vita, e poco dopo morì nel luogo del suo esiglio. I „Rozzi“ abusarono della loro vittoria con cieca passione. *Schumacher* si fece nominare landammano, e governò durante alcuni anni da vero tiranno. I „Dolci“ furono incarcerati e impiccati in effigie. I nomi di coloro che fuggivano erano scritti sopra cartelli affissi alla forca, e i loro beni venivano confiscati. Ma tante prepotenze irritarono il popolo, al quale i „Dolci“ faceano segretamente distribuire del denaro somministrato dalla Francia. L'assemblea generale del popolo elesse un nuovo consiglio, e accusò *Schumacher* di avere dilapidato il tesoro dello Stato, in favore del suo partito. Fu quindi deposto e condannato alla pena della galera in vita sulle navi sarde. *Schumacher* morì di dolore e di vergogna nella cittadella di Torino (1735).

2. Consimili fatti accadevano frattanto anche nel cantone di *Svitto*. La *Landsgemeinde* aveva proibito che si arrolassero soldati per la Francia. Or la moglie del generale *Reding* avendo disobbedito a questo decreto, fu condannata a pagare una multa. Due partiti sorsero tosto, che pure chiamaronsi coi nomi di „Rozzi“ e di

„Dolci“. Questi erano i partigiani della famiglia Reding e del governo; i „Rozzi“ erano i loro avversari. A capo dei „Rozzi“ stette *Carlo Domenico Pfyl* di Svitto, il quale, sebbene non avesse nessuna educazione, pure tanto riuscì a mal disporre il popolo contro il partito dominante, che, per riguardo anche alla sua grande energia, fu eletto landammano. Da questo punto i „Rozzi“ non conobbero più nessun limite alle loro esigenze e alle loro pretese. Essi andarono tant'oltre che nella Landsgemeinde i „Dolci“ furono insultati, battuti fino al sangue e multati. Il danaro riscosso fu diviso tra il popolo, che però non si dette per inteso delle consumate ingiustizie. Il generale Reding fu costretto ad abbandonare la Francia ed a ritornare in gran fretta in patria. Accusato di alto tradimento, volle giustificarsi davanti l'assemblea popolare, ma venne maltrattato nella persona e gli fu imposto silenzio. Finalmente prevalse nel popolo un poco di calma, principiando esso a stancarsi della truce prepotenza dei „Rozzi“. In quella scoppiò una rivolta in *Einsiedeln*, e Pfyl fu accusato di averla fatta nascere. Sapendosi colpevole, fuggì e fu bandito a vita. Dopo di che ritornarono nel paese l'ordine e la quiete (1765).

### 87.° Turbolenze nell'Appenzello.

1732—1784.

1. Gli Appenzellesi di *Rodes-Esteriore* avevano avuto di frequente delle contestazioni coll'abate di San Gallo, per cagione di provvedimenti fiscali. Affine di prevenire qualsiasi nuovo attrito a questo riguardo, il governo convenne coll'abate che ogni dissidio avvenire sarebbe stato deciso da arbitri federali. Or da un certo numero d'anni, il governo era nelle mani degli *Zellweger*, opulenta famiglia di Trogen. La convenzione stipulata coll'abate di San Gallo provocò del malumore nel popolo appenzellese, e la famiglia *Wetter* di *Herisau* se ne avvantaggiò per rovesciare i *Zellweger*. Il paese si divise quindi in due fazioni nemiche. I comuni *dietro la Sitter*, con alla testa *Herisau*, stettero col partito dei malcontenti, anche qui detto dei „Rozzi“: i comuni *avanti la Sitter*, a capo dei quali Trogen, sostennero il governo,

e schieraronsi col partito dei „Dolci“ (1732). I „Dolci“ furono insultati, chiamati traditori della patria, e in mille guise bistrattati. Ad ogni assemblea popolare, nascevano risse e correva il sangue. I „Rozzi“ arrogavano tutti gli impieghi nel governo e coprivano con pretesti politici le loro private vendette. A ogni poco i „Dolci“ venivano perseguitati, bastonati, colpiti di multe e proscritti dal paese. Da ultimo essi decisero di lottare contro i feroci loro avversari, e prepararonsi ad una seria guerra. Già i due partiti stavano l'uno contro l'altro armati presso Trogen, e prossimi ad appiccare battaglia, quando il popolo arretrò in faccia alla guerra civile. Commissari federali spediti con gran fretta, sforzaronsi di ristabilire la pace (1735).

2. Delle discordie scoppiarono anche nell'Appenzello *Rodes-Interiore*. A capo del governo di questo mezzo cantone era il landammano *Giovan Giacomo Geiger*, uomo assai esperto, ma di carattere altiero e superbo. Egli avea un rivale in *Giuseppe Antonio Suter* da *Gonten*, il quale seppe conciliarsi il favore del popolo in grazia del suo umore gioviale e dell'arguto suo parlare. Il popolo, riunito in *Landsgemeinde*, cominciò con nominare il suo „Seppli“ (*Beppe*), dapprima balivo del *Rheinthal*, e poco tempo di poi, landammano. Di che il *Geiger* grandemente si indispettì e subito divisò di abbattere l'odiato rivale. L'occasione non tardò a presentarsi. Per causa di certe strettezze di danaro in cui erano venuti una volta, gli Appenzellesi aveano dovuto vendere un pascolo sul *Säntis* al comune di *Oberried* nel *Rheinthal*, pur conservandosi il diritto di ricupera. Affine di rinforzare la sua popolarità, Suter persuase i suoi cittadini a riscattare quel pascolo. E come il comune di *Oberried* accampava ragioni per non prestarvisi, Suter se ne impadronì a viva forza. Ma *Oberried* si aggravò di questo fatto alla dieta, ed essendone seguito un litigio, gli Appenzellesi perdettero la causa. Indarno Suter si offrì a pagare le spese della lite, chè i suoi nemici profittarono di questa circostanza per renderlo sospetto agli occhi del popolo, e gli sollevarono contro un malcontento generale. Suter fu deposto dall'ufficio, poi mentre faceva un pellegrinaggio ad *Einsiedeln*, fu bandito dal

paese ed i suoi beni furono confiscati. Suter ritirossi poi a Costanza. Ma sebbene ei fosse in esiglio, il furore dei suoi nemici non ebbe tregua, tanto che venne deciso che bisognava togliergli anche la vita. Però, per opera di due traditori, fu sollecitato a lasciare Costanza ed a rientrare in patria, poi giuntovi, venne messo in prigione, torturato e condannato a morte. Forte della sua innocenza, egli andò incontro al supplizio con animo tranquillo e sereno, lasciando invece a' suoi carnefici terribili rimorsi (1784). Parecchi dei suoi nemici ebbero una fine miserabile. La memoria di Suter fu più tardi riabilitata e la di lui innocenza riconosciuta con solenne decreto del Gran Consiglio.

## **88.° Moti sediziosi nel Werdenberg e nella Valle Leventina.**

1722—1755.

1. Intanto che, in alcuni cantoni, i cittadini si combattevano tra di loro, i paesi soggetti si ribellavano ai loro padroni. Glarona avea comperata la contea di *Werdenberg* dai baroni di *Hœwen*, promettendo di rispettare i diritti e le franchigie degli abitanti. Circa quarant'anni dopo, la Landsgemeinde di Glarona pretese che, con la detta promessa, il governo avea sacrificato i diritti dei Glaronesi. Onde furono domandati ai cittadini del *Werdenberg* i titoli a cui appoggiavano le antiche loro libertà, sotto il pretesto che voleansi far copiare; poi non furono loro restituiti. Questo atto di mala fede indignò i *Werdenberghesi*, che da quel punto rifiutaronsi a qualunque obbedienza al balivo. Commissari federali si intromisero presso i Glaronesi, consigliandoli a trattare con maggiore benevolenza e moderazione i loro sudditi, e a un tempo presso gli abitanti del *Werdenberg*, per persuaderli a rendere omaggio al governatore. Ma Glarona respinse qualsiasi intervento e fece occupare il castello di *Werdenberg* da una guarnigione, deciso ad opprimere i ribelli colla forza. Questi impugnarono le armi e si posero in sulla difesa. Glarona trasse allora nel paese con molti armati. I personaggi più influenti del *Werdenberg* furono arrestati e imprigionati; molti fuggirono, e subito dopo furono banditi in perpetuo. Gli

infelici sudditi dovettero deporre le armi, rinunciare alle avite loro libertà, e pagare eziandio una molto grave multa (1722). Tuttavia alcuni anni dopo, il popolo di Glarona ritornò a più mite consiglio, permise a' fuggiaschi di rientrare nel paese, e restituì al baliaggio di Werdenberg le sue armi e le sue libertà.

2. Per lungo tempo tra gli Urani e i loro sudditi della Leventina era durata la maggiore armonia. Gli Urani chiamavano i Leventinesi „Cari concittadini“ e concedeano loro molte libertà, fra le altre quella di nominare i loro magistrati. Ma accadde che gravi disordini si introducessero a poco a poco nella amministrazione delle curatele. Alcuni pupilli, mal sorvegliati, avevano sprecato la loro sostanza; e più d'un tutore quella dei suoi pupilli. Il perchè Uri fece una legge, per la quale il magistrato leventinese era tenuto a dar conto della sua gestione al balivo. Gli amministratori negligenti o infedeli protestarono contro questa legge, chiamandola una violazione dei diritti e privilegi della valle, ed eccitarono il popolo alla rivolta. Questa scoppiò ben presto e il balivo fu messo in prigione. Gli Urani intimarono a' Leventinesi che desistessero dai loro propositi ribelli, ma essi risposero parole arroganti e presero le armi. Uri levò truppe e chiese ai Waldstetti che l'ajutassero a castigare gli insorti. Gli Urani marciarono pei primi; ma tosto li seguirono gli Unterwaldesi ed i Lucernesi. Quando questo imponente esercito ebbe passato il Gottardo, l'ardire venne meno ai Leventinesi, che presero la fuga e andarono a ripararsi nelle loro case. Gli Urani scesero per la valle, senza colpo ferire, di villaggio in villaggio, imprigionando i capi della sommossa. Una severa sentenza tenne dietro al terrore delle armi. Tutti gli uomini che aveano partecipato alla insurrezione, dovettero costituirsi sul luogo del giudizio, consegnare le armi e in ginocchio prestare il giuramento di fedeltà. Poi tre de' più ardenti capi furono giustiziati, in presenza del popolo. Otto altri vennero tradotti ad Altorf, e là fatti morire a modo di spettacolo dovuto al popolo sovrano (!). La Leventina perdette da quel punto le sue libertà, e fu inoltre condannata a pagare tutte le spese della spedizione (1755).

## 89.° Sedizioni nei cantoni di Vaud, di Berna e di Friburgo.

1723—1782.

1. Mentre che, nelle or narrate ribellioni del Werdemberg e della Leventina, il popolo tutto erasi sollevato, altrettanto non accadde nel cantone di *Vaud*. Un sol uomo si mise alla testa del movimento, il nobile *maggiore Davel*, il quale erasi segnalato per grande coraggio nella seconda guerra di Villmergen. Davel non potea vedere con indifferenza i balivi bernesi opprimere il popolo colle imposte, non prendersi nessuna cura della pubblica educazione e mancare dei dovuti riguardi verso il clero. Spinto da profondo amor patrio ei deliberò di redimere il suo paese dal giogo dei Bernesi, evitando però qualunque spargimento di sangue. Nella primavera del 1723, un giorno in cui tutti i balivi erano a Berna per le elezioni, ei riunì i soldati del suo reggimento, si recò con loro a Losanna e li fece accampare in linea di battaglia sulla piattaforma della cattedrale. Quindi si presentò al Consiglio dei Duecento, e gli espose il progetto che egli avea, di liberare il paese dalla dominazione di Berna e di farne il quattordicesimo cantone della Confederazione. Il Consiglio finge di aderirvi, ma in segreto provvede a prevenire in tempo i Bernesi del pericolo che li minaccia. Il nobile Davel era tradito. L'indomani ei viene posto in catene, a più riprese torturato, e finalmente condannato a morte. Con fiero cipiglio egli salì il patibolo, ringraziando Dio di poter morire martire della libertà della patria (24 aprile 1723).

2. Nè maggiori riguardi aveano le *Loro Eccellenze* di Berna cogli stessi loro concittadini. I Patrizi si distribuivano tra di loro i primi uffici dello Stato, specialmente l'amministrazione dei baliaggi, e trattavano i borghesi con dispotico orgoglio. *Samuele Henzi*, uomo assai dotto e generoso, formò il pensiero di abbattere quel regime aristocratico e di rivendicare alla cittadinanza i suoi antichi diritti. Ei seppe aggiungere alla sua causa parecchi amici che gli erano devoti, e con loro convenne che, a un dato segnale, sarebbesi occupato l'arsenale e deposto il Consiglio. Ma ci fu un traditore che rivelò il

progetto. Henzi fu incarcerato, e quindi con due suoi congiurati, condannato a morte (1749). In seguito però il governo fece sì che cessassero alcuni abusi nell'amministrazione della cosa pubblica.

3. Come a Berna, così anche a Friburgo aveano il monopolio del governo un certo numero di famiglie aristocratiche. Soli i *Patrizi* poteano conseguire tutti i pubblici uffici; la cittadinanza del capoluogo e delle campagne era privata dell'esercizio di qualsiasi diritto politico. Di qui un generale malcontento, il quale veniva crescendo ogni giorno più. Il comune di la Tour-de-Trême, presso Bulle, avea altre volte sostenuto una lite contro il governo di Friburgo, per causa di alcuni diritti che questo pretendeva d'avere sulla foresta di Sautau: e il comune, malgrado il divieto dell'autorità, avea praticato de' tagli nella foresta. In seguito a questo fatto, delle condanne erano state pronunziate contro il castellano *Chenau* e contro il di lui figlio, il maggiore *Pietro Nicolao Chenau*. Or questi risolse di vendicarsi, e a tale intento si unì coll'avvocato *Castella* di Gruyère e con *Giovanni Pietro Raccaud* di S.<sup>t</sup> Aubin. Essi eccitarono il popolo alla rivolta, e nel maggio del 1781, Nicolao Chenau si pose in marcia sopra Friburgo, alla testa d'un esercito di contadini. Nella stessa città erano pure dei malcontenti, sui quali *Chenau* credeva di poter contare. Ma le sue speranze andarono presto deluse, quando, sotto gli ordini del colonnello vodese, Menod di Froideville, seppe che moveano contro di lui truppe bernesi, che il governo di Friburgo avea chiamate segretamente. Prima di dare l'assalto ai ribelli, essi furono diffidati ad arrendersi. Alcune centinaia obbedirono: gli altri, vedendo che sarebbero stati circondati, presero la fuga e si sbandarono. Chenau fuggì anch'egli; ma la notte seguente, morì assassinato da due de' suoi complici. Il suo cadavere fu squartato, e la sua testa messa in mostra sulla torre della porta di Romont. I suoi partitanti in gran numero subirono l'esiglio, la prigione, o furono condannati a gravi multe. Gli esigliati si rifugiarono in Francia, e a' tempi della rivoluzione, se ne videro parecchi arrolati nell'armata francese, marciare contro la loro patria per vendicarsi dei danni e dell'onte patite.

## 90.° Costumi e coltura della Svizzera dopo la Riforma.

1. Le guerre di religione aveano ridestato il sentimento religioso tanto presso i cattolici che presso i protestanti. Se non che tal sentimento, invece di riformare i costumi, spesso mutavasi in zelo intempestivo, dannoso agli uni e agli altri. Il concilio di Trento fece scomparire molti abusi, che eransi introdotti nella *Chiesa cattolica*: mentre lo stabilirsi nella Svizzera di nuovi ordini religiosi diede potente impulso alla vita cristiana. In grazia delle sue cognizioni e della purità de' costumi, il clero guadagnò la stima e la considerazione del popolo. L'opera sua trovò grande ajuto nelle leggi che venner pubblicando le autorità civili sulla santificazione dei giorni festivi, e nella fondazione di opere pie. Le *Chiese protestanti* svizzere raccolsero i loro articoli di fede in un sol libro, chiamato „la Confessione elvetica“ e con danaro vennero in soccorso dei loro correligionari disseminati nei diversi paesi all'estero; ma intanto i loro ministri in patria versavano nella maggiore indigenza. Lo Stato era collatore dei benefici e assai economo: quindi la poca stima del popolo pei pastori.

2. Assai disonorarono quest'epoca i *processi delle streghe*. Credevasi diffatti che taluni uomini e donne avessero stretto un patto col demonio, e che però, da lui ajutati, potessero nuocere ai loro simili. Cotali uomini e donne erano detti *stregoni* e *streghe*. Suppongasi che alcuna pestilenza fosse scoppiata nel popolo o qualche epidemia nel bestiamè, oppure che la grandine avesse distrutte le messi, e subito se ne incolpava uno stregone. Le più volte, cotesta accusa cadeva su donne. Or gli stregoni venivano posti in carcere e crudelmente torturati. Soventi poi accadeva che, oppressi dagli spasimi del duro supplizio, que' meschinelli si confessassero rei delle cose più inverosimili, sperando con ciò di venir liberati dalle pene che soffrivano. Ma di solito erano condannati a morire sul rogo. I sacerdoti e i giureconsulti non si stancarono di condannare tanto abbominevole superstizione, finchè, a poco a poco, non si udì più a parlarne (1783).

3. Le continue discordie religiosi e civili aveano in molte parti del paese influito sinistramente sui costumi: le autorità non si faceano scrupolo di qualsiasi arbitrio: il popolo pareva abituato a commettere violenze. Il servizio militare all'estero e le pensioni dei principi stranieri aveano destato negli Svizzeri l'amor dei piaceri, la sete delle ricchezze, la smania di sfoggiare cibi ed abiti di lusso. L'autorità civile sforzavasi qua e là di porre argine a tali perniciose tendenze: ma più che le savie sue ordinanze, potea il malo esempio delle famiglie dominanti e degli ambasciatori dei ricchi nostri vicini.

4. Uno strano contrasto col lusso dei ricchi presentava la sorte dei così detti *privi di patria*. La universale miseria era spaventevolmente cresciuta pel ritorno dei mercenarii, per la carezza dei viveri e la guerra dei trent'anni. Soldati che aveano abbandonato il mestiere delle armi e vagabondi in gran numero, andavano in giro pel paese, senza ritrovare mai nessun comune il quale s'acconciasse a riceverli ed a soccorrerli. Molti conventi, dove i poveri erano un tempo sicuri di ricevere copiose elemosine per amor di Dio, non esistevano più. Onde codesti poveri privi di patria, con moglie e figliuoli, traevano compassionevolmente di villaggio in villaggio, fermandosi a riposarsi avanti le cascine e nelle vicinanze delle città. L'ozio, la povertà e il bisogno spingevano questa gente al ladronaggio ed all'assassinio. Ben cercavano le autorità di reprimere e di punire rigorosamente i delitti che venivano consumati, col carcere e col patibolo, ma il più delle volte a nulla giova. La corruttela dei costumi era una conseguenza della decadenza religiosa.

5. Sebbene il paese fosse privato di molte braccia vigorose per cagione del servizio militare all'estero, pure non è da dire che l'agricoltura ed il commercio fossero in questo tempo del tutto trascurati. La patata, dall'America introdotta in Europa da Parmentier, principiò ad essere coltivata colla più grande cura, specie nella carestia del 1770. A San Gallo fioriva la fabbrica delle tele, e nell'Appenzello quella dei pizzi. Zurigo assai arricchivasi colla industria delle sete e del cotone, e Basilea coi

nastri. Nella città di Ginevra ed in alcuni villaggi del Giura si cominciava a fabbricare orologi e oggetti da gioielliere, per cui, in breve tempo, quelle contrade salivano in grande rinomanza. I Waldstetti attendeano con molta attività al trasporto delle merci di là del Gottardo.

6. Nè furono trascurate le scienze e le arti. Ben è vero che ai tempi della Riforma, colla soppressione di molti conventi, erano pure state chiuse molte scuole. Poi, durante le guerre religiose, gli è chiaro che non potea prosperare l'istruzione. L'avversione dei riformati contro quanto sapea di cattolico era tale, che soltanto dopo parecchi anni (1701), si indussero ad accettare il calendario rifatto da papa Gregorio XIII, e però detto *Gregoriano* (1582). Ma quando fu ripristinata la pace, cattolici e riformati si sforzarono di rendere migliori le scuole che già esistevano, e insieme di fondarne di nuove. A canto ai collegi di San Gallo, d'Einsiedeln, di Sant'Urbano, fiorì in modo particolare il collegio dei gesuiti in Friburgo. Le scuole protestanti più frequentate erano quelle di Basilea, di Losanna e di Ginevra. Meritano d'essere ricordati tra gli uomini più illustri di que' tempi: il naturalista *Corrado Gessner* di Zurigo, *Alberto Haller*, bernese, e lo storico *Giovanni Müller* di Sciaffusa. Celebri artisti furono: *Giovanni Holbein* di Basilea, pittore, e *Carlo Hedlinger* di Svitto, incisore, l'architetto *Fontana* ticinese e il pittore *Wyrsch* di Nidwalden. Le vaste basiliche di San Gallo, d'Einsiedeln, d'Engelberg, di Sant'Urbano; la collegiata di Lucerna, le chiese parrocchiali di Altorf, di Svitto, di Stanz, di Sarnen e di Sachseln, tutte edificate dopo la Riforma, fanno testimonianza del genio artistico di quest'epoca e della generosità del popolo.



### III. Dalla rivoluzione francese fino al patto del 1815.

Caduta dell'antica Confederazione. 1790—1815.

#### 91.° La rivoluzione francese. La Guardia Svizzera.

1790—1792.

1. In seguito alle molte guerre e alla prodigalità dei suoi re, la Francia erasi caricata di ingenti debiti, così che gemeva oppressa da gravi imposizioni. Quindi generale era il malcontento fra il popolo, e la corte non faceva che irritarlo coll'esempio di una vita spensierata. La corona aveva allora perduto ogni prestigio: ma la caduta della monarchia fu principalmente la conseguenza degli scritti e dei discorsi sovversivi dei così detti *filosofi* francesi. Costoro non riconoscevano nel potere civile niuna origine divina, ed eccitavano il popolo alla rivolta, facendogli balenare avanti agli occhi le più lusinghiere speranze di libertà. Armati di sofismi e pretendendo di illuminare la *ingannata umanità*, respingevano il cristianesimo, predicavano l'ateismo, lusingando insieme le passioni e i più sfrenati desiderii dei sensi. Luigi XVI.° tentò di rimediare al male, facendo cessare di molti abusi e venendo in ajuto della universale miseria: ma era troppo tardi. Il popolo, sempre più eccitato alla ribellione, prese le armi per rovesciare il governo. Il 10 agosto 1792, 15,000 uomini armati invasero il palazzo delle Tuileries, affine d'impadronirsi della persona del re.

2. All'infelice monarca, in quell'ora di tanto pericolo, non rimase altra difesa tranne la Guardia Svizzera. Forte di circa 750 uomini, questo piccolo corpo d'armati occupava la corte che stava innanzi al palazzo del re. I tumultuanti lo circondano e cercano di persuaderlo ad abbandonare il suo posto. Ma quei prodi si fanno a rispondere loro: „Un vero Svizzero non tradisce mai la fede giurata.“ Di che irritati i ribelli, tirano contro di loro un colpo di cannone. Ne nasce una terribile battaglia, dalla quale gli Svizzeri escono vincitori d'un

nemico dieci volte superiore di numero. In breve la corte delle Tuileries si copre di morti e di feriti, e i ribelli sono costretti a dare indietro nel più grande disordine. Se non che, in questo punto, il mite, ma debole re fa pervenire alla fedele sua guardia quest'ordine: „Che gli Svizzeri pongano fine al combattimento e rientrino nelle loro caserme!“ Essi obbediscono e si preparano ad abbandonare il loro posto, quando sopraggiunge una nuova banda di ribelli più forte della prima. Il combattimento comincia di nuovo: ma ben presto gli Svizzeri sono sopraffatti dal numero dei loro nemici. A migliaia piovono le palle omicide nelle loro file, e già più d'uno di quei prodi è caduto. Finalmente essi ritraggonsi dalla corte nel palazzo; ma anche là continua la battaglia. Nessuno è che abbandoni il suo posto: nessuno che chiegga grazia. Quando *Uberto di Diesbach* vede che la maggior parte de' suoi compagni d'armi erano morti, esclama: „A che sopravvivrò io a tanti prodi?“ Poi si gitta nel più folto della mischia e muore da eroe. Gli Svizzeri sostennero così l'urto dei rivoltosi finchè tutti furono uccisi o fatti prigionieri. La memoria della valorissima loro condotta venne consacrata in uno splendido monumento chiamato „*il Leone di Lucerna*“, eretto in questa città.

3. La notizia di cotale massacro riempi i Confederati di dolore e di sdegno. Da ogni parte gridavasi: „All'armi! Noi vogliamo vendicare la morte dei nostri fratelli!“ Ma i governi non ardivano intraprendere una guerra, molto più che anche il popolo principiava a dar segni di malcontento e faceasi a dimandare più larghe libertà. Fu principalmente per opera dei rifugiati svizzeri, che formavano a Parigi il famoso *club elvetico*, che le funeste dottrine ed i misfatti della rivoluzione francese penetrarono anche nella nostra patria.

## 92.° La rivoluzione nella Svizzera.

1792—1798.

1. I primi gridi di „Libertà ed Uguaglianza“ risuonarono nella contrada del *Giura*, che apparteneva al vescovo di Basilea. I cittadini di Porrentruy rizzarono un *albero di libertà*, vale a dire una stanga con in cima

una rossa berretta frigia, dichiararono di non più riconoscere la signoria del vescovo, e proclamarono la *Repubblica raurica* (1797). Ma in capo ad alcune settimane, tutti i possessi del principe-vescovo furono riuniti alla Francia, che già aveva nel frattempo fatto morire il suo re e inaugurata la Repubblica.

2. Ugual sorte che Porrentruy ebbe la città di Ginevra. Già da lunga pezza due partiti avversi venivansi colà disputando il governo del paese, intanto che, a somiglianza di ciò che accadeva nella Francia, sorgevano associazioni di uomini violenti, che imitavano il linguaggio e le opere di quei rivoluzionari. Si innalzarono alberi della libertà, e nel palazzo del comune fu istituito un tribunale di sangue. Furono imposti gravi tributi ai ricchi, designati col nome odioso di *aristocratici*, e molti onorevoli cittadini vennero imprigionati, ghigliottinati, o cacciati in esiglio, come nemici della libertà. Il *Direttorio* volle costringere Ginevra ad unirsi alla Repubblica francese; ma essa vi si rifiutò: onde un esercito francese entrò d'improvviso nella città ed occupò il palazzo del governo. Dopo di che Ginevra fu unita alla Francia (1798).

3. In quella nacque una sommossa anche sul *lago di Zurigo*. La città continuava a maltrattare il popolo della campagna, che, malgrado gli antichi suoi titoli, veniva impedito dall'esercitare il commercio e le industrie, ciò essendo considerato dagli abitanti della città come un loro privilegio. Per lo che il mal seme della rivoluzione francese trovò presso il popolo campagnuolo di Zurigo terreno propizio. Il comune di *Stäfa* e molti altri villaggi de' dintorni del lago, aveano mandato al governo una memoria, nella quale si contenevano le lagnanze del popolo della campagna e domandavasi maggiore rispetto ai loro diritti. Ma invece di prestare orecchio benevolo a queste lagnanze, il governo procedette con estremo rigore contro quanti aveano partecipato alla elaborazione della memoria. I capi dei comuni furono condannati a gravi multe, incarcerati o banditi. Nè però fu soffocata l'agitazione del popolo. Furono rintracciati gli antichi documenti, tra' quali la lettera di Waldmann, in cui era guarentita al popolo delle campagne la libertà del commercio e delle industrie; ma il governo dichiarò

che tali documenti non avevano nessun valore, e fece occupare militarmente il comune di Stäfa, imprigionandone gli abitanti più influenti. Tutti i cittadini dovettero consegnare le loro armi, e il comune fu condannato a pagare una grave multa. *Giacomo Bodmer*, l'istigatore del movimento, fu condannato al carcere a vita (1795).

4. Sebbene fossero spinti da ragioni meno gravi ed urgenti, i sudditi dell'abate di San Gallo ebbero un maggiore successo. Anche tra di loro era penetrato lo spirito della rivoluzione francese. Poi generale divenne il malcontento, quando l'abate si trovò nella necessità di levare nuove imposte. In *Gossau* fu stesa una querela e mandata all'abate per mano del macellajo *Giovanni Künzli*. L'abate *Beda*, che era di cuor mite, cedette e concesse al popolo un trattato, in virtù del quale il di lui potere era ridotto a poco più che un titolo onorifico, e ciò principalmente perchè al popolo veniva riconosciuto il diritto di nominare il Consiglio (1795).

5. Anche nella *Valtellina* sorsero aspirazioni a rendersi indipendenti dalla signoria dei Grigioni. A tale scopo, i capi del movimento si rivolsero al generale francese *Napoleone Bonaparte*, il quale allora trovavasi col vittorioso suo esercito nell'Alta Italia. Napoleone consigliò al governo dei Grigioni di conservarsi la *Valtellina*, ma di farne uno Stato libero, una quarta lega della Repubblica grigiona. Quindi, non avendo ricevuto nessuna risposta, dichiarò la *Valtellina* libera, e con un semplice proclama la incorporò nella Repubblica cisalpina (1797).

### 93.° Libertà ed Uguaglianza. I Francesi entrano nella Svizzera.

1798.

1. Il più ardente campione della rivoluzione nella Svizzera era *Cesare Laharpe*, vodese, uomo d'ingegno e d'animo imperterrito. Cacciato dalla sua patria, erasi rifugiato a Parigi, dove avea stretto amicizia con l'ambizioso *Pietro Ochs*, da Basilea. Entrambi eccitarono il *Direttorio* ad abbattere colla forza dell'armi il regime

aristocratico nella Svizzera. Il Direttorio non esitò ad accogliere questo consiglio, tanto più che sperava di trovare presso di noi un assai ricco bottino e alleati per la guerra contro l'Austria. Or quando il pericolo imminente fu conosciuto, la Dieta si riunì ad *Aarau*. Ma i deputati così lasciaronsi raggirare dall'ambasciatore di Francia, che non fu presa nessuna deliberazione a difesa della patria. Neppure si volle saperne di concedere qualche maggiore libertà ai baliaggi comuni. Fu invece rinnovato l'antico giuramento federale: dopo di che la Dieta venne sciolta, e i deputati ritornarono alle lor case (1° gennajo).

2. Frattanto lo spirito rivoluzionario sempre più guadagnava terreno: cittadini e campagnuoli non avevano sulle labbra che „Libertà e Uguaglianza“. A *Basilea*, a *Soletta*, a *Sciaffusa* e a *Lucerna*, i governi aristocratici dovettero dimettersi. Anche la città di Zurigo non potè a lungo opporsi alle rimostranze del popolo della campagna, il quale ottenne finalmente che gli fossero riconosciuti diritti uguali a quelli che godeano gli abitanti della città. Le porte delle prigioni furono aperte, e Bodmer e i suoi amici portati in trionfo dal popolo. *Svitto* emancipò la Marca e il territorio delle masserie; *Glarona* rinunciò a' suoi diritti sui baliaggi comuni; *San Gallo* si proclamò indipendente; e l'esempio fu seguito in *Turgovia* e nei *baliaggi italiani*. Infine anche la Dieta si indusse ad emanare un decreto, il quale dichiarava liberi gli abitanti dei baliaggi. L'entusiasmo divenne generale: pertutto furono rizzati alberi della libertà, e la redenzione politica del popolo salutata da fuochi di gioia che si rispondeano dalle cime dei monti (marzo).

3. Ma già un'armata francese era penetrata nel *Paese di Vaud*, e i balivi bernesi avevano preso la fuga, intanto che a Losanna bandivasi la *Repubblica del Lemano*. Un esercito di Bernesi, con alla testa il prode generale *Carlo Lodovico d'Erlach*, e a cui erasi unito buon polso di Confederati degli altri cantoni, mosse ad occupare tutta la linea da Morat a Soletta: ma difettava di cavalleria e di cannoni. I quali, invece di ritrovarsi là dove era il bisogno, stavano sempre rinchiusi nell'arsenale. Due messaggeri spediti da Berna, si recano

nel campo francese e ottengono una tregua di quindici giorni. Se non che questo fatto scontenta il popolo, che già diffidava assai de' suoi magistrati. Un partito domandava che il governo abdicasse e fosse promulgata una costituzione democratica. Un altro partito voleva la guerra a tutta oltranza: „piuttosto morire onoratamente,“ diceva, „che arrendersi al nemico senza combattere“. Nel frattempo, un nuovo esercito francese, sotto il comando del generale *Schauenbourg*, passando per l'antico vescovado di Basilea, marciava sopra Soletta. Presso *Lanngnau*, questo esercito sorprende gli avamposti dei Solettesi e respinge i Bernesi, che pur si difendono con maraviglioso coraggio, ma sono costretti a cedere ed a prendere la fuga in faccia ad un'armata più forte e meglio equipaggiata. Quindi Schauenbourg ordina che gli si aprano le porte della città di Soletta e vi entra come padrone, senza colpo ferire. Nel medesimo giorno, anche Friburgo capitolava nelle mani del generale francese *Pijon* (2 marzo).

#### 94.° Le battaglie per la libertà e la caduta dell'antica città di Berna.

1798.

1. Due giorni dopo la presa di Friburgo, *Brune*, generale in capo dell'armata francese, si mise di nuovo in campo, si diresse sopra *Berna*, e distrusse in passando l'ossario di Morat. A tale notizia, una grande costernazione si diffonde tra gli abitanti della città di Berna. Il popolo dei dintorni, ingannato dagli amici della rivoluzione, e convinto che il governo abbandonava il paese alla Francia, gridava al tradimento. Dopo avere proclamata la libertà de' suoi sudditi, il Consiglio rinunziava l'ufficio. Era troppo tardi. Il 5 marzo, un combattimento sanguinoso accade fra l'esercito francese e un corpo di 7,000 Bernesi, accampatisi a *Neueneck*, sotto il comando del colonnello *Graffenried*. I bernesi pugnano da eroi contro un nemico di forze assai superiori, e che oppone vigorosa resistenza. Per lunga ora, la vittoria rimane incerta, quando a un tratto i Bernesi si precipitano sul nemico, si battono alla bajonetta e respin-

gono l'armata francese oltre la *Singine*, facendole perdere tre leghe di terreno. Diciotto cannoni e più di due mila francesi restano sul campo. Ma in quella che le truppe bernesi esultavano della vittoria conseguita, giunse loro la notizia che la loro città era caduta.

2. In quel medesimo giorno al sorgere del sole, Schauenbourg assalì il valoroso ma piccolo esercito del generale d'*Erlach* presso *Grauholz*. L'intrepido capitano sostenne per circa tre ore il terribile urto dell'armata francese. Donne, vecchi, fanciulli, armati di falci e di



Lo scoltetto Steiger e il generale d'Erlach in Grauholz.

bastoni, combattevano nelle file dei Bernesi. Il vecchio scoltetto *Steiger*, incoraggiava colla sua presenza i giovani guerrieri, risoluto a vincere od a morire co' suoi. Seduto sul tronco di una quercia, stette ad aspettare il risultato della battaglia. Quattro volte viene respinto il nemico, che sempre ritorna all'attacco, e trionfa finalmente del valore disperato dei Bernesi, i quali sono volti in fuga. Con profondo dolore, d'*Erlach* e *Steiger* contemplavano la disfatta di tanti prodi e la caduta dell'antica città di Berna. Nobili e fedeli amici della patria, furono gli ultimi che abbandonarono il campo di battaglia. Poi

ripararono nell'Oberland, colla speranza di sollevare il popolo alla riscossa. Ma gli abitanti di quelle parti lamentavano d'essere stati traditi. *Erlach* fu aggredito da una turba di furibondi soldati e di donne, e da loro ucciso. *Steiger* a mala pena sfuggì ad una sorte uguale.

3. Nel pomeriggio del 5 marzo, i francesi entrarono nella città di Berna, per quelle porte dalle quali, dacchè erano state fabbricate, nessun nemico mai era penetrato. Subito incominciò il saccheggio. La cassa dello Stato cadde nelle mani del vincitore; così avvenne del ricco tesoro ecclesiastico, che i Bernesi avevano un tempo portato via da Losanna, e che fu mandato a Parigi. L'arsenale venne spogliato de' suoi 300 cannoni, di 60,000 archibugi, de' trofei e delle bandiere conquistate in tante gloriose battaglie. Le famiglie patrizie furono colpite con gravissime imposte, intanto che la crudele soldataglia abbandonavasi ad orribili crudeltà contro i semplici abitanti della città e della campagna. Nè furono risparmiate *Friburgo*, *Soletta*, *Zurigo* e *Lucerna*, dappertutto i Francesi bruttandosi dei medesimi eccessi. Perfino il Paese di Vaud, che avea chiamato e salutato i Francesi come loro liberatori, dovette contribuire per la sua parte alle spese della guerra ed alle indennità chieste dalla Francia. Cotali i frutti degli „alberi della libertà“ piantati nel nostro paese dalla rivoluzione francese!

## 95.° La Repubblica elvetica. Eroi fatti degli Svizzeri.

1798.

1. I Francesi risguardavano la caduta di Berna quale una vittoria riportata su tutta la Svizzera. Onde non tardarono ad imporle una nuova costituzione, che *Pietro Ochs* da Basilea avea escogitata, a somiglianza di quella della Repubblica francese. La Svizzera assumeva il nome di *Repubblica elvetica una ed indivisibile*, ed era partita in 19 cantoni, che erano: *Berna*; *Lemano* (formato dal Paese di Vaud, meno Payerne e Avenches, aggiunti a Friburgo); *Friburgo* (sotto la denominazione di Sarine e Broye); *Oberland*; *Argovia*; *Basilea*; *Baden* (baliaggi liberi); *Lucerna*; *Zurigo*; *Soletta*; *Sciaffusa*; *Turgovia*;

i *Waldstetti* (composti degli antichi cantoni di Svitto, Uri, Unterwalden e Zug); *Sæntis* (formato dell'antico cantone d'Appenzello, dello Rheinthal e di una parte di San Gallo); *Linth* (composto dell'antico cantone di Glarona, di una parte del Toggenburgo, di Rapperswyl ecc.); *Bellinzona*; *Lugano* (questi due comprendendo gli antichi baliaggi italiani); *Vallese*, e finalmente i *Grigioni*. Ma questa costituzione offendeva tutti gli usi e rompeva le più sacre tradizioni di libertà e d'indipendenza. Privati delle loro particolari istituzioni, i cantoni erano posti sotto il regime di un governo unico, il *Direttorio*, fiancheggiato da un *Senato* che sedeva in Aarau. Uri, Svitto e Nidwalden, rifiutarono di sottomettersi: „Il toro d'Uri, dicevan'essi, ci ha data la libertà; il bue (Ochs) vuole rapircela.“ L'infernale *libretto d'Ochs*, com'essi chiamavano la costituzione, fu respinto con isdegno; e tale esempio fu seguito da Glarona, Appenzello e dai Grigioni.

2. Gli Svittesi, riunitisi nella Landsgemeinde, obbligaronsi sotto giuramento a sacrificare i loro beni e la vita istessa per la difesa della religione e della libertà della patria. A un tempo mandarono ambasciatori, per sollecitare gli altri Stati a respingere in comune la invasione straniera. Ma soli *Glarona*, *Zugo*, *Uri* e *Nidwalden* promisero che li ajuterebbero. A Svitto era grande entusiasmo. Tutti gli uomini validi, dai 16 ai 60 anni, eransi armati. Donne e fanciulle traevano fuori delle loro case, dimandando che fossero adoperate a strascinare cannoni ed a curare i feriti. Teneri fanciulli seguivano instancabili i lor padri alla guerra, per caricarne gli archibugi. Alla testa dell'esercito, forte di ben 10,000 uomini, stava il prode capitano generale del cantone, *Luigi Reding*. Egli ordinò alle sue truppe che si scaglionassero ad *Arth*, allo *Schindellegi* ed all'*Etzel*, poichè appunto da queste tre parti i nemici minacciavano di irrompere nel paese. *Schauenbourg*, con 25,000 uomini, si impadronì della città di Zugo, quindi mandò innanzi una delle sue colonne alla volta di *Arth*, intanto che, col nerbo dell'esercito, egli stesso mosse sopra Pfäffikon, di dove fugò i Glaronesi. Finalmente comparve al passo dello Schindellegi, difeso da Reding con 900

de' suoi bravi. Questi giurarono al cospetto del cielo e della terra, che sarebbero morti piuttosto che arrendersi al nemico, o fuggire.

3. Era il mattino del 2 maggio, quando i Francesi tentarono di forzare il passo. Gli Svittesi li arrestano, e si battono contro di loro per ben due ore con grande coraggio. Già il nemico incomincia a dare addietro, quando arriva un messaggere, il quale annunzia che un distaccamento dell'armata francese era penetrato nel paese per *San Jost*, un altro per l'*Etzel*, e che amendue si avanzavano sopra



Luigi Reding presta il giuramento di fedeltà alla patria.

Rothenthurm. Tosto *Reding* e i suoi soldati accorrono verso il punto minacciato e raggiungono a Rothenthurm 1,200 Confederati assai bene animati al combattimento, grazie all'esempio del loro capo ed alle esortazioni del cappuccino *Paolo Styger*. Contro di loro stanno 6,000 Francesi. Reding dà senza indugio il segnale dell'attacco. Gli Svizzeri si precipitano con grande impeto sui nemici, e bajonetta in canna, li mettono in fuga. Pressochè in quella medesima ora gli Svittesi e gli Urani, condotti dal capitano *Hediger*, sconfiggono una seconda volta i Francesi sulle alture di *Morgarten*. Qui pure gli

Svizzeri faceano prodigi di valore. Il loro grido era: „Finiamola presto con costoro, e diam loro addosso col calcio degli archibugi!“ E di vero, i colpi de' nostri sugli invasori, più che un fatto d'arme, somigliavano all'infuriare di terribile tempesta. Anche ad *Arth* gli Svizzeri ebbero uguale successo: dappertutto l'esercito francese fu sbaragliato da un picciol numero di prodi.

4. Se non che queste erano vittorie conseguite a troppo caro prezzo: ancora poche giornate siffatte, e i vincitori si sarebbero trovati a mal partito, oppressi dalle forze del nemico dieci volte superiori. Onde, lungi dal lasciarsi acciecare dalla gloria, gli *Svittesi*, riunitisi in *Landsgemeinde*, quantunque a malincuore, risolvettero di sottomettersi alla nuova costituzione elvetica (4 maggio): il che fecero pure in breve, *Glarona*, *Appenzello*, *Uri* e *Nidwalden*.

#### 96.° Eroica resistenza del Nidwalden.

1798.

1. Però, eccetto i Grigioni, tutta la Svizzera finì per costituirsi in Repubblica „una ed indivisibile“; in realtà, per diventare un paese suddito della Francia. Bene è vero che i pubblici funzionari erano sempre Svizzeri, ma, per la maggior parte, persone vendecce e ligie al commissario francese Rapinat. Questi, uomo superbo ed avaro, profittava di tutte le occasioni per avvilitare gli Svizzeri e per arricchire sè ed i suoi partigiani. Per tutto ove fosse giunto l'esercito di Schauenbourg, veniva anche Rapinat, che spogliava le casse pubbliche, gli arsenali e i monasteri. I soldati imitavano l'esempio dei loro capi e saccheggiavano le case ed i campi dei pacifici cittadini. Chi se ne lamentava, od era maltrattato nella persona, oppure, quale traditore della patria, condotto nella fortezza di Aarburg ed ivi rinchiuso. Per il che lo sdegno del popolo crebbe sempre più, e divenne furore, quando anche la libertà religiosa fu violata, e fu ingiunto a tutti di prestare giuramento alla costituzione elvetica.

2. Gli abitanti del *Nidwalden* non vollero acconciarsi a prestare il *giuramento civico*, ma anzi risolvettero di opporsi vigorosamente a cotanto arbitrio, e di tutto sa-

grificare per la difesa della libertà e della patria. Giovani e vecchi si prepararono a una lotta suprema. Ma che erano mai, in quel frangente, 2,000 uomini atti a portare le armi, compresi pure 200 volontari, venuti in loro ajuto da Uri e da Svitto? Per comando del governo elvetico, il generale *Schauenbourg* mosse contro il Nidwalden con 18,000 soldati. Faceva parte del suo esercito la così detta „legione nera“, orda selvaggia di forzati liberati dagli ergastoli. Per due giorni (il 7 e l'8 settembre), gli assalti dei nemici ad *Alpnacht*, al *Rotzloch*



Giuseppe Christen di Nidwalden.

e presso *Stanzstad*, furono respinti dai prodi carabinieri della Svizzera primitiva. Ma il terzo giorno (9 settembre), *Schauenbourg*, di gran mattino, li attaccò in tutti e tre i punti nel medesimo tempo. Quanti furono in grado di maneggiare un'arma, uomini e donne, parteciparono al combattimento, intanto che i vecchi ed i fanciulli pregavano nelle chiese per la salute della patria. In questa battaglia sanguinosa e disperata, parve che l'eroismo di Winkelried si rinnovasse in tutti gli abitanti del Nidwalden. Il carabiniere *Giuseppe Christen*, standosene sopra un'altura, da solo, fece mordere la polvere a molti Fran-

cesi. Ferito gravemente, ei siede per terra, ma continua a far fuoco con gli archibugi che i suoi figliuoli gli vengono caricando ed apprestando, nè un colpo gli fallisce. I Francesi non guadagnano un palmo di terreno, che non lo paghino con centinaja di morti. Finalmente pervengono allo *Drachenried* e tentano di dare l'assalto alla collina, quando una mano d'intrepidi montanari ne sbarra loro la via. L'orologio della chiesa di Stanz segnava il mezzogiorno, e i Francesi cominciavano a disperare della vittoria. Ma a questo punto sopraggiungono dall'Obwalden nuovi battaglioni francesi, che attaccano da tergo la piccola truppa del Nidwalden, la quale, vedendo che ormai tornava inutile qualunque resistenza, abbandona il campo di battaglia. Il paese cade nelle mani della sanguinaria soldatesca di Francia, che commette atti abbominevoli e di inaudita crudeltà. Il vecchio e cieco pittore *Wirsch* venne fucilato in Buochs, sulla soglia della sua casa. Uguale sorte toccò a magistrati venerandi ed a teneri bambini. Più che 400 persone perirono in queste orribili giornate. Le chiese e le abitazioni dei privati furono date alle fiamme, e tutto il Nidwalden coperto di ceneri e di rovine.

3. Tali furono le orribili gesta che segnarono l'invasione francese nel Nidwalden. Coloro che sopravvissero al massacro, dovettero giurare fedeltà alla costituzione elvetica. Ma Schauenbourg avea pagato a caro prezzo cotanto disonorevoli allori, lasciando sul campo di battaglia più che 8,000 de' suoi, tra soldati e ufficiali. Onde scrisse al generale Jordy: „Quest'è una delle più calde giornate che io vidi mai!“ La Svizzera tutta fremette di corrucio, quando seppe le atrocità consumate dai Francesi; la sorte degli abitanti del Nidwalden riempì i cuori dei Confederati di sincera e profonda compassione, e da ogni parte piovvero su quegli infelici caritatevoli ajuti.

### 97.° La Svizzera diviene il campo di battaglia degli eserciti stranieri.

1799.

1. Colla conquista del Nidwalden, ebbe fine l'antica Confederazione Svizzera. Soli i Grigioni persistevano a

respingere la costituzione elvetica e cercavano di premunirsi dalle sorprese ond'erano minacciati dalla Francia, rivolgendosi per ajuti all'Austria. Per tal modo la Svizzera preparavasi a divenire il teatro delle guerre di armate straniere ed a soffrirne danni gravissimi

2. Entrò nei *Grigioni* un esercito austriaco, cui tosto mosse incontro il generale francese *Massena*, che lo sconfisse e cacciò fuori del paese. I Grigioni furono allora costretti colla forza ad accettare la costituzione elvetica (marzo). Ma non appena i Francesi aveano soggiogata e riunita tutta quella contrada alla Repubblica elvetica, che furono completamente disfatti dalle armate austriache e respinti fin sotto le mura di Zurigo (giugno). Onde i fautori dell'antico ordine di cose ebbero grande gioia, sperando che questa fosse l'aurora di quel giorno in cui sarebbero stati liberati dall'esoso giogo di Francia. Se non che Massena erasi accampato presso l'*Albis* e si apparecchiava a nuovi combattimenti. D'accordo col governo elvetico, cominciò quindi a spargere il terrore dappertutto, levando forti tributi di guerra, catturando ostaggi e spogliando gli arsenali. Mentre gli Austriaci rispettavano le persone, astenevansi da qualunque violenza ed osservavano la più esemplare disciplina militare, i Francesi conduceano la vita più selvaggia e licenziosa. I due eserciti nemici stettero così per due mesi l'uno rimpetto all'altro, non lontano da Zurigo, finchè la situazione ridivenne favorevole ai Francesi.

3. Nel frattempo, una parte dell'armata austriaca era stata richiamata dalla Svizzera, ed era stata sostituita da un'*armata russa*. Una seconda armata russa, sotto il comando del generale *Souwaroff*, movea verso la Svizzera dall'Italia, cercando di congiungersi alla prima. La tattica di Massena fu d'impedire ad ogni costo la congiunzione di questi due eserciti. Assaliti simultaneamente da due parti, in paese che non conosceano punto, i Russi furono sbaragliati allo *Sihlfeld* (26 settembre), e costretti a battere in ritirata sopra Sciafusa, intanto che i Francesi entravano vincitori nella città di Zurigo e la saccheggiavano. Dopo parecchie battaglie date nelle Alte Alpi, sul ciglio di precipizi e in fondo alle valli, Souwaroff, a traverso il Gottardo, arriva

a Fiora. Di là egli si pensava di marciare oltre e di spingersi per Lucerna o per Svitto fino a Zurigo. Quando gli viene riferito che non avvi strada che fiancheggi il lago dei Quattro Cantoni, ne mezzo alcuno di toccare Lucerna per acqua. Ma l'audacia di Souwaroff cresce col crescere degli ostacoli; egli passa lo *Kintzig*, e superando i più gravi pericoli, giunge nella valle della Muotta. I Francesi gli contendono il passo: Souwaroff si decide allora di muovere verso Glarona per la via più breve. I Francesi gli impediscono anche questa mossa, ed è allora, che salendo le rupi scoscese del *Panix*, intraprende e conduce a fine la sua celebre ritirata nei Grigioni e nel Vorarlberg. Le altre armate russe ed austriache vengono cacciate al di là del Reno dalle truppe di Massena (ottobre).

4. Durante questa guerra disastrosa, la Svizzera fu colpita da sciagure d'ogni maniera. Il paese fu ripetutamente in preda al saccheggio ed all'incendio. Gli infelici abitanti dei cantoni agricoli, non possedendo più che la nuda terra e i ruderi delle lor case, andavano vagando per i boschi in cerca di cibo e di riposo. Le città stavansene impoverite dalle enormi imposizioni di guerra, e molti villaggi ridotti in cumuli di ruine. Dappertutto, la imminente carestia, la desolazione, la miseria.

## 98.° Caduta del governo elvetico. L'atto di Mediazione.

1800—1803.

1. Queste dolorose circostanze non erano tali di certo da guadagnare il popolo al nuovo ordine di cose, cioè alla costituzione elvetica. Furono, è vero, introdotte in questo tempo alcune utili leggi, quali la abolizione del vassallaggio feudale e quella della tortura. Anche sorsero taluni uomini che cercarono per davvero di procacciare il bene del popolo, come il ministro *Stapfer*, che intese a migliorare le scuole. Ma l'annientamento dell'autonomia dei cantoni, e la dominazione d'un governo, il quale era stato imposto colla forza, ripugnavano allo spirito indipendente del popolo svizzero. Per lo che il

numero dei „patrioti“, vale a dire degli amici dell'*Elvetica*, si fece sempre più piccolo; scambio, sempre più crebbe nel popolo il desiderio di ritornare all'antico regime. Onde il governo si trovò nella necessità di levare 1,500 uomini per la sua propria difesa, e furono chiamati la „legione elvetica“. Se non che questo fatto irritò gli animi viemaggiormente; e più non aspettavasi che una occasione favorevole per abbattere un sistema divenuto intollerabile.

2. Però, quando, nell'estate del 1802, le truppe francesi ebbero lasciata la Svizzera, scoppiò la rivolta. Il generale *Rodolfo d'Erlach*, valoroso guerriero, chiamò il popolo alle armi nel Bernese e in quel d'Argovia, si impadronì delle città di *Aarau* e di *Soletta*, e marciò contro la città di Berna, sede del governo elvetico. Questi, preso da repentino spavento, se ne fuggì a Losanna. Frattanto i deputati degli altri dodici cantoni si riunirono in Dieta federale a Svitto, sotto la presidenza di *Luigi Reding*, e principiarono a deliberare intorno a una nuova costituzione. Nello stesso tempo essi affidarono al generale *Bachmann* di Näfels un forte esercito, coll'incarico di muovere sopra Losanna e di scacciarne il governo. A *Faoug*, l'armata elvetica o governamentale gli impedì il passo, ma fu sconfitta e sbaragliata. Già il governo elvetico preparavasi a riparare in Savoia, quando avvenne una repentina e subitanea mutazione di cose che troncò ogni speranza alla reazione (3 ottobre 1802).

3. Il generale *Napoleone Bonaparte*, che era diventato, in questo mentre, il capo della Repubblica francese col nome di primo Console, impose alla Dieta che disarmasse le sue truppe, e si offrì mediatore. La Dieta dovette obbedire, poichè Napoleone, a dar forza al suo comando, ebbe mandato in Svizzera un esercito di ben 40,000 uomini. In seguito, il primo Console chiamò a Parigi 60 deputati, e propose loro il disegno di un nuovo statuto nazionale, col nome di „Atto di Mediazione“. I deputati si arresero ai voleri del primo Console, e la nuova costituzione fu accettata e promulgata in tutta la Svizzera (13 febbrajo 1803). Il governo elvetico dovette abdicare.

## 99.° La Svizzera sotto l'Atto di Mediazione.

1803—1815.

1. Per disposizione dell'Atto di Mediazione la Svizzera venne a costituirsi di 19 cantoni, ai tredici antichi essendosene aggiunti sei nuovi, cioè: *San Gallo, Grigioni, Argovia, Turgovia, Ticino e Vaud*. Nessuna città e nessuna famiglia non potè più vantare privilegio di sorta; nessun cantone avere sudditi. A tutti i cittadini svizzeri furono riconosciuti uguali diritti e uguali libertà di domicilio, di commercio e professioni. Per la conservazione delle strade e dei ponti, fu consentito ai cantoni di riscuotere lievi tasse di transito. Le decime ed i livelli dovettero essere riscattati; i beni dei conventi restituiti. Ad ogni cantone fu garantito il diritto di nominare i suoi magistrati e di mandare un deputato alla Dieta, che era presieduta dal landammano della Svizzera. Il primo che coprì questa carica fu il generale *Luigi d'Affry*, da Friburgo (1803), il quale aprì in questa città la prima Dieta elvetica, il dì 4 di luglio.

2. Tuttavolta la nuova costituzione non riuscì a ristabilire dappertutto la pace e la quiete. I comuni che stanno nei dintorni del lago di Zurigo la vedeano di mal occhio, per causa dell'obbligo loro fatto di riscattare a troppo alto prezzo le decime e i livelli. E poichè le loro proteste a tal riguardo, dal governo furono respinte con isdegno, essi non soltanto rifiutaronsi a giurare l'Atto di Mediazione, ma ancora a prestarsi a qualsiasi pratica per una conciliazione. Chè anzi i commissari mandati dal governo a questo intento, furono ricevuti a colpi di pietre, e il popolo prese le armi. L'esercito federale, senza por tempo in mezzo, scese in campo e battè i rivoltosi in parecchi scontri, finchè, presso *Horgen*, dovettero arrendersi. I comuni ribelli furono occupati militarmente dalle truppe confederate, e i principali capi della rivolta, condannati a morte (1804).

3. Intanto Napoleone, che era stato proclamato imperatore dei Francesi, si diede a far pagare cara la sua mediazione. Anzitutto la Svizzera dovette impegnarsi a fornirgli quattro reggimenti, di 4,000 uomini ciascuno, che ebbero in seguito gran parte nelle sue spedizioni

guerresche. Poi quando si trovò in guerra coll'Austria, Napoleone costrinse la Svizzera a munire di presidii le sue frontiere orientali, ciò che le cagionò un grande dispendio, nel mentre egli le si avvicinava colle sue truppe dalla parte di ponente. Venuto in guerra anche coll'Inghilterra, proibì che entrasse nella Svizzera qualsiasi merce che provenisse da quella nazione. La Dieta dovette sopportare tutte queste vessazioni, sebbene assai ne soffrisse il commercio, e migliaia di operai rimanessero senza pane. Fu pure opera sua la soppressione della celebre ed antica abbazia di San Gallo, che contava già 1200 anni di vita. E quando Napoleone ebbe unito il Vallese alla Francia, e parte del Ticino fatta invadere da' suoi soldati, molti temettero che uguale sorte non fosse riserbata a tutta la Svizzera. Bene osarono *Luigi Reding* di Svitto e il landammano *Sidler* da Zug, biasimare ad alta voce, in seno alla Dieta, tanta prepotenza; ma furono pressochè i soli. L'imperatore se ne adirò e disse in aria di minaccia: „Io che ho vinta l'Europa, posso anche, se mi piace, domare la Svizzera!“ Onde, a schivare mali maggiori, fu giocoforza sopportare in silenzio l'odioso giogo della Francia.

4. Ma dopo che Napoleone ebbe perduta la battaglia di Lipsia, e che ei fu destituito dal trono imperiale ed espulso dalla sua patria, non tardarono a sorgere anche nella Svizzera importanti novità. La Dieta riunissi a Zurigo affine di annullare l'Atto di Mediazione, e gli antichi cantoni sollevarono la pretesa di ripristinare i baliaggi. Ma i cantoni chiamati dal Bonaparte a vita indipendente, si mostrarono risoluti a difendere vigorosamente le ottenute franchigie. Onde si era alla vigilia d'una guerra civile. Quando i principi d'Europa tennero a Vienna un congresso, affine di dare sesto a tutte quelle cose che il caduto „fulmine di guerra“ avea scombusolate. Allora fu che la Dieta ricevette nella Confederazione il *Vallese*, *Neuchâtel* e *Ginevra* (1815). Così il numero dei cantoni salì a 22, che furono riconosciuti dal congresso di Vienna come una confederazione di Stati indipendenti. La Dieta giurò solennemente di voler conservarsi fedele al nuovo patto, che fu detto la „*Costituzione del 1815*“.

